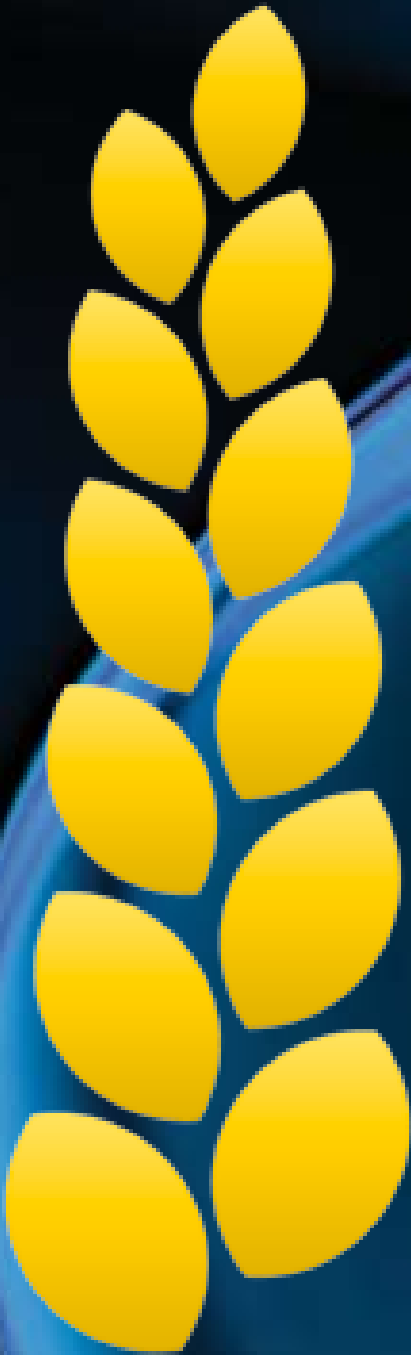


Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 6
Novembre/Dicembre 2011



La Provincia *di Ragusa*



1927

2012

I NOSTRI ANNI



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci
Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Ivana Castello
Cultura, Turismo, Formazione Professionale, Tempo Libero

Enzo Muriana
Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo
Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco,
Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Riccardo Terranova
Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario,
Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri
Sport, Edilizia Sportiva, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia
Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi
Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture,
Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà
Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia,
Politiche Attive del Lavoro e Personale, Spettacolo

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE
Dott. Salvatore Piazza
Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela
Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri
Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo
Pianificazione del Territorio.

Dott.ssa Giuseppina Distefano
Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo,
Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri
Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco

Ing. Carmelo Giunta
Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro
Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri
Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma
Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi
Sviluppo Economico e Sociale,
Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie,
Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo
Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso
Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione
Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero

Ing. Carlo Sinatra
Servizi Viabilità

editoriale

di Franco Antoci

L'orgoglio ragusano

Da qualche decennio i miei predecessori hanno celebrato, ogni cinque anni, la istituzione della Provincia di Ragusa, avvenuta con Regio Decreto del 2 gennaio 1927, entrato in vigore il 12 gennaio dello stesso anno.

Io ho avuto l'onore e il piacere di festeggiare, appena eletto, il 75° anniversario e successivamente, nel 2007, l'80° anniversario; adesso alla scadenza degli 85 anni di vita della nostra provincia mi sono chiesto se era il caso di ricordare la nascita di un Ente che lo Stato e la Regione vogliono eliminare o quantomeno trasformare radicalmente. A questa domanda, dopo attenta riflessione, ho risposto affermativamente, per una serie di considerazioni che voglio condividere con voi.

La provincia di Ragusa, al di là delle sue competenze amministrative, ci appartiene come identità e valori e costituisce,

per ciascuno di noi, motivo di orgoglio nei confronti delle altre comunità provinciali. Quante volte, girando per l'Italia o per il mondo, abbiamo ricevuto i complimenti per la nostra positiva specificità, tanto da essere visti come "isola nell'isola"? Quante volte abbiamo guardato con legittima soddisfazione le tante classifiche che ci pongono, in Sicilia, in posizione di preminenza, nel campo economico, occupazionale, della pacifica convivenza sociale e civile? Quando diciamo "ragusani", ci riferiamo non solo ai cittadini di Ragusa, ma a tutti gli appartenenti a questa comunità provinciale, che costituisce oramai il nostro Dna. Ed allora mi pare quanto mai opportuno ricordare, con semplicità, ma con legittima soddisfazione, la nostra appartenenza ad un territorio, ad una storia e ad una comunità che nessuna legge di riforma (a mio parere inopportuna ed illogica), potrà mai annientare.

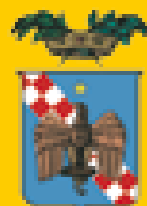
Ricordiamoli questi 85 anni di storia, iniziati con un provvedimento di legge venuto dall'alto, ma vissuti poi intensamente nella cultura, nell'arte, nella politica, nell'economia, nella valorizzazione delle nostre belle tradizioni. Quanti traguardi raggiunti, quante battaglie combattute, quanti sogni realizzati e quante speranze ancora da concretizzare! Come possiamo non ricordare tutto ciò, come possiamo stendere il velo su una realtà viva e palpitante quale è la nostra provincia? Io sono fiero di aver guidato per più di un decennio questo Ente e spero che i nostri legislatori non buttino a mare quanto di buono si è fatto, invitandovi, anzi a sfogliare e leggere con attenzione questo numero speciale della nostra rivista, conservandolo possibilmente a futura memoria, perché comunque il nostro avvenire è nelle nostre mani ed abbiamo il dovere di costruirlo su solide basi, su una storia e su una identità: quella di cittadini della Provincia di Ragusa, nata a Roma il 2 gennaio 1927.



sommario



- | | | | | | |
|----|-------------------|---|----|---------------------|---|
| 1 | EDITORIALE | L'orgoglio ragusano di Franco Antoci | 30 | POLITICA | Il ruolo dei parlamentari iblei di Alessia Franco |
| 4 | RICORRENZE | La Provincia scopre se stessa di Giovanni Molè | 33 | | Il voto in provincia di Ragusa di Maurizio Cerruto e Francesco Raniolo |
| 6 | ECONOMIA | Ragusa, prove tecniche di ripresa di Fabio Tomasi | 38 | LETTERATURA | Trent'anni di 'Diceria' di Elisa Mandarà |
| 8 | LAVORO | Nuove figure per il 'modello Ragusa' di Fabio Tomasi | 40 | ARTE | Guccione a cuore aperto di Elisa Mandarà |
| 9 | | Il 2011 exploit della cassa integrazione di Davide Allocca | 43 | | Lissandrello interpreta Giotto di Elisa Mandarà |
| 10 | CONSIGLIO | La 'mia' Provincia di Antonino Recca | 45 | MUSICA | Il sogno di Adamo 'Potrei anche tornare' di Federica Molè |
| 17 | STORIA | Il colpo d'ala di Ragusa di Giovanni Criscione | 48 | CINEMA | Le nozze d'oro di Divorzio all'italiana di Laura Curella |
| 20 | | Gli anni 'eroici' della Provincia di Giancarlo Poidomani | 51 | PREMIO PADUA | È l'anno di Gerratana di Michele Farinaccio |



La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa

Anno XXVI - N. 6
Novembre/Dicembre 2011

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante - 97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888 - Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale. Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it - E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it - gianni.mole@provincia.ragusa.it

Direttore: Giovanni Franco Antoci - Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile: Giovanni Molè

Redattore: Antonio Recca

Segretario di Redazione: Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa, Giuseppe Leone, Valentina Mazza, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosì, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Gino Taranto

Hanno collaborato

Davide Allocca, Giovanni Criscione, Maurizio Cerruto, Laura Curella, Michele Farinaccio, Alessia Franco, Elisa Mandarà, Federica Molè, Giancarlo Poidomani, Francesco Raniolo, Fabio Tomasi

In copertina: il logo dell'85° anniversario ideato da Emanuele Cavarra

Progetto grafico: Ada Comunicazione

Impaginazione: Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa: Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009 - 97100 Ragusa

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

La Provincia scopre se stessa

L'anniversario dell'istituzione della provincia di Ragusa dà la stura ad una riflessione sul ruolo di quest'Istituzione con un invito non troppo nascosto di 'guardarsi dentro'

Sono trascorsi 85 anni dall'istituzione della Provincia di Ragusa e il 'compleanno' ha il dono di dare la sveglia a tutti in un momento in cui molti settori politici vorrebbero intonare il 'de profundis' per le province. Ma suscita anche l'effetto di invitare ad una riflessione sul ruolo di quest'Istituzione con un invito non troppo nascosto di 'guardarsi dentro'.

La provincia, come ente sovra comunale, nei suoi primi vent'anni è stata legata soprattutto al ruolo istituzionale della figura del Prefetto piuttosto che al ruolo politico-amministrativo. Solo nel dopoguerra, dopo l'autonomia regionale siciliana, la provincia acquista un nuovo ruolo ma senza eccessive competenze e per tanti anni gestisce una mortificante ordinaria amministrazione. Sino a quando nel 1986 viene approvata la legge di riforma che affidava alla Provincia la possibilità di intervento in tutti i settori della vita economico-sociale delle comunità locali. Poi altre disposizioni normative che hanno fatto della Provincia un ente pubblico territoriale, come recita l'articolo 2 dello Statuto Siciliano, che sovrintende all'ordinato sviluppo economico, sociale e culturale della comunità e promuove la



2007. Cerimonia protocollare alla Camera di Commercio per l'80° anniversario

più ampia partecipazione dei Comuni e delle formazioni sociali al processo di sviluppo democratico. E proprio dallo spirito ispiratore di questo articolo bisognerebbe ripartire per assegnare nuove competenze e funzioni all'Ente. In questo particolare momento storico incentrato sullo sbaraccamento delle Province, l'85° rischia di essere l'anniversario più accidentato e imprevedibile. Discutere dell'abolizione delle Province, della costituzione di un nuovo ente intermedio che secondo la proposta del governatore siciliano Raffaele Lombardo dovrebbe essere

un consorzio di liberi comuni e per quanto ci riguarda da vicino della possibilità di andare al voto o no nel mese di maggio 2012, oppure di una proroga degli organi attualmente in carica per un altro anno o della nomina di un commissario al termine di questo mandato, sono tutte opzioni per un futuro tutto da scrivere. E allora appare opportuno ritrovare la memoria, andare alla ricerca delle radici di quest'Istituzione, ridefinire i ruoli dei protagonisti che s'intestarono l'istituzione della Provincia di Ragusa, riscoprire ruoli e funzioni di amministratori nel corso di questi 85



1997. Celebrazioni del 70° Anniversario. Al centro il presidente Giovanni Mauro



2002. Celebrazioni del 75° Anniversario della Provincia di Ragusa

anni, insomma, un'occasione per scoprire una storia diversa, da cui trarre motivo d'orgoglio. Saranno celebrazioni poco celebrative, la retorica in questi momenti non serve, è utile invece trovare le ragioni di un'esistenza, riscrivere magari

funzioni e competenze delle Province. È un'occasione che non deve essere sprecata per riflettere sui fini verso i quali orientare ciò che la Provincia fa, risparmiando su che cosa e investendo su che cosa. Le celebrazioni oltre a ricorda-

re il valore dell'Istituzione sono utili per interrogarsi sul proprio futuro. E quale migliore occasione, se non questa della ricorrenza dell'85° anniversario della sua fondazione?

I PRESIDENTI E I COMMISSARI PROVINCIALI

- 1 Dott. GUGLIELMO CASALE commissario straordinario dal 16 gennaio 1927 al 15 luglio 1928
- 2 Dott. DIODATO MANGIERI commissario straordinario dal 16 luglio 1928 al 26 luglio 1928
- 3 Dott. ANNIBALE FERGOLA commissario straordinario dal 27 luglio 1928 al 1 giugno 1929
- 4 Avv. GIUSEPPE CORALLO presidente dal 2 giugno 1929 all'8 aprile 1932
- 5 Dott. SALVATORE AZZARO commissario prefettizio dal 9 aprile 1932 al 5 luglio 1932
- 6 Cav. MICHELE GAGLIÉ commissario prefettizio dal 6 luglio 1932 al 9 ottobre 1932
- 7 Dott. SALVATORE AZZARO commissario prefettizio dal 10 ottobre 1932 a luglio 1933
- 8 Dott. SALVATORE SPADOLA presidente dal luglio 1933 al gennaio 1937
- 9 Dott. GIORGIO TURLÁ presidente dal gennaio 1937 al marzo 1940
- 10 Dott. GIOVANNI AREZZI presidente dal marzo 1940 al novembre 1940
- 11 Dott. DIONISIO MOLTISANTI presidente dal novembre 1940 al dicembre 1943
- 12 Comm. GIOVANNI LUPIS presidente dal dicembre 1943 all'aprile del 1947
- 13 Dott. INNOCENZO MARCHESE commiss. prefettizio prima, poi deleg. reg.le dall'aprile 1947 al gennaio 1950
- 14 Avv. SALVATORE MIGLIORISI delegato regionale, dal gennaio 1950 al luglio 1954
- 15 Avv. GIAMBATTISTA SCHININÁ delegato regionale, dal luglio 1954 all'aprile 1959
- 16 Dott. CLAUDIO AREZZI delegato regionale, dall'aprile 1959 al febbraio 1960
- 17 Avv. GAETANO BATTAGLIA delegato regionale, dal febbraio 1960 al maggio 1960
- 18 Avv. GIAMBATTISTA SCHININÁ delegato regionale, dal maggio 1960 al luglio 1962
- 19 Dott. RENATO CATALANO commissario regionale dal luglio 1962 al settembre 1964
- 20 Prof. GIUSEPPE LA ROSA commissario straordinario dal settembre 1964 al luglio del 1968
- 21 Avv. GIUSEPPE SCIFO commissario straordinario sino al giugno 1970 e presidente sino al 22 luglio 1985
- 22 Avv. EMANUELE GIUDICE dal 23 luglio 1985 al 24 marzo 1986
- 23 SEBASTIANO GIUCASTRO dal 24 marzo 1986 al 24 febbraio 1987
- 24 EMANUELE GIUDICE dal 24 febbraio 1987 al 04 maggio 1988
- 25 GIUSEPPE SAMMITO dal 04 maggio 1988 al 10 luglio 1989
- 26 CONCETTA VINDIGNI dal 10 luglio 1989 al 19 settembre 1991
- 27 NINO SCIVOLETTO dal 19 settembre 1991 al 19 novembre 1992
- 28 VINCENZO MANENTI dal 19 novembre 1992 al 17 luglio 1993
- 29 GIUSEPPE LONATICA dal 17 luglio 1993 al 16 giugno 1994
- 30 GIOVANNI MAURO dal 16 giugno 1994 al 08 novembre 2000
- 31 FULVIO MANNO dal 07 dicembre 2000 al 28 novembre 2001
- 32 FRANCO ANTOCI dal 29 novembre 2001

Ragusa, prove tecniche di ripresa

Crescono le imprese in provincia di Ragusa e nel saldo tra aperture e chiusure la performance è positiva

La mortalità delle imprese iblee rallenta. Non ci sono ancora dati definitivi sul saldo tra aperture e chiusure delle aziende locali relative al 2011 "ma la performance è positiva", rivela in anticipo il segretario generale della Camera di Commercio di Ragusa, Carmelo Arezzo, mentre l'ufficio studi e statistica dell'ente lavora sugli ultimi aggiornamenti. Di certo sappiamo che nel terzo trimestre del 2011 le imprese registrate alla Camera di Commercio ammontavano a 35.105, con un totale di nuove iscrizioni pari a 374 e un totale cessazioni di 185.

"Anche se la situazione cambia da comune a comune - precisa Arezzo - il 2011 ha fatto registrare in quasi tutto il territorio provinciale un aumento delle aperture di nuove attività. Tuttavia una lettura integralmente positiva di questo dato, nel senso di un ritrovato dinamismo della nostra economia, sarebbe a mio avviso fuorviante. Infatti, se è vero che nel corso del 2011 tanti nuovi negozi hanno alzato le saracinesche, è anche vero che alla base di questo fenomeno purtroppo non sempre si riscontra un autentico spirito imprenditoriale ma spesso solo un ripiego, l'unico possibile se si esclude la fuga al nord o all'estero, per tanti giovani che non trovano occupazione e per gli over 50 che l'hanno persa e non riescono a reinserirsi nel mercato del lavoro". Insomma, aprire un'attività propria oggi è per molti l'alternativa al posto fisso o al lavoro dipendente, ma lo spirito d'iniziativa da solo non è sufficiente: "il fiuto per gli affari, lo studio attento delle dinamiche dei mercati e un bel po' di senso pratico per pianificare l'attività sono altre caratteristiche fondamentali di cui dovrebbe essere fornito l'aspirante imprenditore - continua il segretario generale dell'ente camerale ibleo -. Quando ci si lancia nel mercato solo perché si è senza lavoro, ed è ciò che sta accadendo con una certa frequenza nel nostro tessuto imprenditoriale, si rischia di dar 'vita' ad aziende che in realtà sono già morte sul nascere perché man-

cano le condizioni affinché l'innesto possa dare i suoi frutti. Ecco perché occorre valutare questo trend positivo sulle aperture-chiusure con molta cautela, senza cedere a facili entusiasmi. Solo fra un paio di anni circa, quando analizzeremo i dati relativi alla 'mortalità infantile' delle imprese locali, potremo avere un quadro più chiaro e più realistico del 2011. Fino a quel momento, non possiamo considerare questo trend come un indice di ottima salute del nostro sistema produttivo. Occorre infatti considerare il tasso di disoccupazione giovanile, che resta comunque molto alto e certamente superiore rispetto a quello registrato nel 2010. La crisi, quindi, nel 2011 ha colpito duramente la provincia di Ragusa, e ciò risulta evidente se consideriamo altri indici, in particolare la carenza di liquidità imprenditoriale, la difficoltà per le piccole e medie imprese di accedere al credito, l'andamento sempre crescente del ricorso alla cassa integrazione. La nostra area - prosegue Arezzo - sta comunque tenendo grazie alla significativa disponibilità di risparmi patrimoniali accumulati in passato, e grazie anche alle condizioni di partenza all'inizio della crisi, condizioni decisamente migliori rispetto a quelle di altre aree della Sicilia".

Se il 2011 si è chiuso non proprio felicemente



Il mercato del pesce di Donnalucata

per aziende e lavoratori della provincia, per il segretario generale della Camera di Commercio di Ragusa "il 2012 sarà senza dubbio un altro anno pesante. Per risalire la china dovremo attendere la fine del 2013, purché questa attesa non sia passiva, e in effetti c'è da dire che la nostra comunità sta reagendo positivamente davanti agli ostacoli della crisi mettendo da parte egoismi e particolarismi e lavorando in sinergia a un progetto comune. Mi riferisco al tavolo di sviluppo e lavoro che vede riunirsi, a cadenza settimanale, sindacati e imprenditori per fare fronte comune soprattutto sulle questioni inerenti alle infrastrutture, dall'aeroporto di Comiso alla Ragusa-Catania, tutti elementi da portare a sistema come volano per la nostra economia. Le infrastrutture ridarebbero ossigeno a un settore strategico per il territorio ibleo, l'edilizia, oggi tra i settori più colpiti dalla crisi assieme all'agricoltura e al commercio. Far ripartire l'edilizia avrebbe ricadute positive su buona parte del sistema produttivo, in quanto la filiera di questo settore coinvolge un numero considerevole di piccole e medie imprese che caratterizza il nostro territorio. Stesso discorso per il settore agricolo - precisa Arezzo -. Qui la realizzazione e il completamento delle infrastrutture sono due passi da considerare vitali se vogliamo valorizzare maggiormente le eccellenze dei nostri prodotti enogastronomici e conquistare così mercati diversi da quelli tradizionali, come la Russia e la Cina. La nostra presenza alla Fiera di Shanghai, che ha registrato tra l'altro un enorme successo del cioccolato di Modica, muove proprio verso questa direzione. Per quanto riguarda invece il commercio, la nostra speranza è riposta sul piano particolareggiato e

“ Per il segretario generale della Camera di Commercio Carmelo Arezzo l'imprenditoria iblea sta reagendo positivamente agli ostacoli della crisi mettendo da parte egoismi e particolarismi e lavorando in sinergia per un progetto comune di sviluppo ”

sulla sua capacità di ridare vita al centro storico e di conseguenza alle sue attività commerciali oggi penalizzate doppiamente, dalla crisi e dall'emorragia di abitanti verso i quartieri dormitorio della periferia. Il piano particolareggiato, seguendo l'esempio virtuoso di Salerno, potrebbe rappresentare poi un altro volano per l'edilizia. Se adeguate alle necessità della vita moderna, le vecchie abitazioni del centro da attuale ghetto per immigrati potrebbero ritornare ad essere il cuore pulsante della città, e questo ovviamente avrebbe effetti positivi sui negozi di via Roma e corso Italia".

Altro punto nodale dello sviluppo ibleo è la ricerca: "ci sono settori come l'impiantistica e la lavorazione delle pietre - afferma il segretario generale - in cui abbiamo un notevole know-how da mettere a frutto attraverso attività di ricerca. È vero che la crisi ferma le imprese, ma l'imprenditore deve cogliere questo stop forzato come opportunità per ripensare la struttura della sua attività e per modificarne l'assetto affinché possa tornare a operare nel mercato con una marcia in più".

Infine il turismo, che merita un discorso a sé. "Il turismo incide - chiosa Carmelo Arezzo -. solo il 5% sulla nostra economia, e questa performance può essere senza dubbio migliorata ma non ai livelli che tanti immaginavano quando il nostro territorio anni fa iniziò a investire in questo settore. Possiamo tentare una destagionalizzazione, certo, ma le nostre percentuali resteranno comunque quelle tipiche di un turismo di nicchia, non di massa. Con ciò non intendo dire che ci troviamo di fronte a un ramo morto del nostro Pil, ma certamente ci sono altri rami che hanno retto bene ai contraccolpi della crisi, soprattutto quello dell'energia alternativa e alcuni settori agroalimentari di qualità, e che meritano un'attenzione maggiore perché con buona probabilità oggi indicano i sentieri che conducono ai mercati post crisi".

Nuove figure per il 'modello Ragusa'

Il 2011 è stato un 'anno orribile' caratterizzato dal record di lavoratori collocati in cassa integrazione ma per ripartire c'è l'esigenza di nuove figure professionali in grado di coniugare una nuova stagione di sviluppo dell'economia iblea

Un anno da dimenticare. È una valutazione unanime, quella dei sindacalisti iblei, degli effetti che ha avuto il 2011 sul mercato del lavoro locale. In particolare, per il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola, il 2011 è stato "un anno nero, da venti anni a questa parte la disoccupazione non aveva mai raggiunto un picco così alto. La media provinciale ha toccato il 25% circa, ma è la disoccupazione giovanile a destare maggiore preoccupazione. Circa il 40% dei giovani resi-

denti nel nostro territorio sono rimasti senza lavoro". I settori più colpiti dalla crisi sono stati l'edilizia, il commercio e l'agricoltura. "Si è difeso bene il turismo - continua il segretario della Cgil - grazie anche a un allungamento della stagione estiva fino a tutto il mese di ottobre, così come si è difeso bene il settore petrolchimico. Ma è solo questione di tempo, temo. Una crisi così profonda, strutturale quindi e non congiunturale, presto farà sentire tutto il suo peso anche in questi settori".

Pessimista su cosa dovrà attendersi il mercato del lavoro ibleo dal 2012 è anche Giorgio Bandiera, segretario generale della Uil Ragusa: "Nel 2011 non siamo nemmeno riusciti a mantenere l'esistente, del resto non vedo i presupposti per sperare in qualcosa di meglio dall'anno nuovo. In un quadro così cupo, incerto e drammatico, è difficile parlare di politiche che a breve termine possano creare nuove opportunità occupazionali per i giovani. Il settore più colpito è stato quello dell'edilizia, con circa 1.300 posti di lavoro persi in tutto il territorio provinciale, ma il commercio e l'agricoltura, altri due settori nevralgici del sistema economico ibleo, non hanno certo fatto registrare performance migliori. Ovunque si sono avuti pesanti cali del fatturato, con i riflessi che è facile immaginare sul fronte occupazionale. Basti pensare che solo nel commercio si è avuto, nel dicembre 2011, un calo delle vendite che ha raggiunto picchi del 30% rispetto al dicembre del 2010". Dati amari, poco incoraggianti e preoccupanti che lasciano poco spazio alla speranza di un'uscita, nel breve periodo,

da questo stato di emergenza che penalizza soprattutto il futuro dei giovani. "Purtroppo la manovra Monti - aggiunge Bandiera - non induce all'ottimismo, e a livello locale possiamo fare ben poco. Possiamo solo fronteggiare questa emergenza cantierando tutto ciò che è cantierabile".

Ha una sua ricetta il segretario dell'Ust Cisl di Ragusa Enzo Romeo, soprattutto per gli strumenti anticrisi. "Occorre puntare sulla concertazione sociale e creare un osservatorio del mercato del lavoro. Il 2011 sarà ricordato anche nel nostro territorio come l'anno della cassa integrazione - afferma il sindacalista - e come



l'anno in cui la politica ha rivelato tutti i suoi limiti nel dare risposte serie e concrete a una crisi che anche nel 2012 aprirà drammaticamente la questione del lavoro sia per chi non lo ha, sia per chi rischia di perderlo. In un simile contesto, la collaborazione tra tutte le parti sociali è indispensabile, se vogliamo quanto meno attutire i colpi di un crollo dell'economia pesante ed esteso. Lo sviluppo resta l'obiettivo principale per creare occupa-

zione, tuttavia occorre anche correggere alcune distorsioni del mercato del lavoro attraverso un osservatorio provinciale in grado di intercettare le reali necessità del sistema produttivo locale. In questo modo eviteremo l'immissione nei mercati iblei di figure professionali in esubero, o che non servono alle nostre aziende, e nel contempo sapremo individuare le figure-chiave per ridare un futuro al modello Ragusa".

Il 2011 exploit della cassa integrazione

Cassa integrazione in calo tra ottobre e novembre nel territorio ibleo (ed in aumento esponenziale rispetto allo stesso periodo del 2010), ma ottimismo ridotto al lumicino: la crisi c'è e nei prossimi mesi rischia di farsi sentire con effetti ancora peggiori in particolare sul mercato del lavoro. È questa la fotografia del quadro occupazionale in provincia di Ragusa.

In ogni caso il territorio ibleo è l'unico tra le province siciliane con un calo nelle richieste complessive, in un'isola che registra il picco più alto di ammortizzatori sociali in deroga (più 345 per cento) nel confronto con le altre regioni. Una consolazione parziale, che non autorizza però grande ottimismo. Rispetto infatti allo stesso periodo dello scorso anno, l'aumento di richieste di ammortizzatori sociali complessive, è addirittura del 432 per cento, con oltre 50 mila ore autorizzate a fronte delle novemila richieste a novembre 2010. Un aumento concentrato sugli ammortizzatori sociali ordinari, assenti nello stesso periodo dello scorso anno, mentre il trend registra un'evidente inversione positiva nelle richieste di cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

Davide Allocca



La 'mia' Provincia

L'ottantacinquesimo dell'istituzione della Provincia è un'occasione per tracciare un bilancio dell'attività consiliare e dell'esperienza amministrativa dei 25 consiglieri provinciali



IGNAZIO ABBATE

I 5 anni trascorsi in Provincia mi hanno dato la possibilità di occuparmi di tantissime problematiche di interesse sovra comunale come era nei miei programmi elettorali. In particolare ho potuto incidere positivamente su tanti provvedimenti riguardanti infrastrutture e sviluppo economico tra i quali i fondi ex Insicem (Bando Imprese), Parco degli Iblei, Piano paesaggistico, Piano di messa in sicurezza delle strade provinciali, Fondo di garanzia per le imprese, abbattimento del 50% del costo della macellazione, restituzione spese di cartolarizzazione delle aziende artigiane e tanti altri provvedimenti a sostegno delle fasce produttive della nostra Provincia, che si sono potuti effettuare solo perché esiste l'Ente Provincia, sperando che nei prossimi anni la progettualità messa in campo in questi ultimi anni non venga vanificata dalla soppressione dell'Ente.

GIOVANNI OCCHIPINTI

La celebrazione dell'85° anniversario della nascita della Provincia di Ragusa cade in un momento di grande difficoltà economica e sociale. Tutti siamo consapevoli che la situazione economica del Paese è estremamente pesante e che necessitano sacrifici da parte di tutti, ma non si può pensare di eliminare con il classico 'colpo di spugna' la Provincia, un ente eletto democraticamente dal popolo, che resta sempre un'Istituzione fondamentale per promuovere e tutelare un territorio con un'unica identità.

Fin dal suo inizio la Provincia di Ragusa, per secoli parte integrante di quella di Siracusa, ha dimostrato di essere un'isola nell'isola sotto tutti i punti di vista. Ha il primato della produzione nel settore dell'agricoltura, non a caso la nostra provincia costituisce il polo agricolo siciliano per eccellenza, un settore produttivo che ha dato il più forte contributo alla formazione della ricchezza e del benessere locale impedendo che, nell'unica provincia siciliana, attecchisse il fenomeno mafioso. La proverbiale laboriosità iblea è stata oggetto di ammirazione e, diciamo pure senza ipocrisie, ha scatenato anche l'invidia delle province limitrofe, con la complicità della Regione, al punto che, recentemente, si è arrivati a subirne l'aggressione politica per rallentarne lo sviluppo in termini d'infrastrutture strategiche come l'autostrada, l'università e l'aeroporto ed, in termini, di capacità produttive, imponendoci una camicia di forza attraverso un piano paesistico territoriale che penalizza le nostre imprese. Ma oggi, nonostante tutto e tutti, vola alta l'Aquila, simbolo della Provincia di Ragusa e lo fa per testimoniare con umiltà ma nel contempo orgogliosa, i suoi ottantacinque anni di storia, ma soprattutto con lo sguardo orientato al futuro. Non può tacersi che l'ente Provincia promuove e coordina la vita di un territorio omogeneo in identità e tradizioni, ne difende gli interessi di qualsiasi genere e le priorità. Eliminarlo per discutibili ragioni politiche e per cavalcare l'attuale diffidenza popolare nei confronti della politica, non sarebbe unicamente un errore che compromette l'architettura istituzionale di una regione vasta e complessa come la Sicilia, ma soprattutto, un attentato alla democrazia, alle libertà civili, sociali e politiche.



ANGELA BARONE

A 85 anni dalla istituzione della Provincia di Ragusa, a 25 anni dalla l.r. n.9 del 1986 di istituzione delle Province Regionali e nel pieno del dibattito politico-istituzionale sulla loro abolizione, percepite come ente inutile, fonte solo di costi e non di servizi, è doveroso chiedersi cosa non abbia funzionato. La risposta è che le classi dirigenti non hanno compreso la portata innovativa della l.r. n.9, che disegnava la Provincia come ente operante sulla base di programmi, mediante i quali individuare gli obiettivi, i tempi e le modalità degli interventi. Un disegno istituzionale questo di alto profilo che non ha trovato interpreti nella società in grado di realizzarlo, riempiendolo di contenuti. Anche in questo caso, come per l'autonomia siciliana, l'errore è umano e non istituzionale.



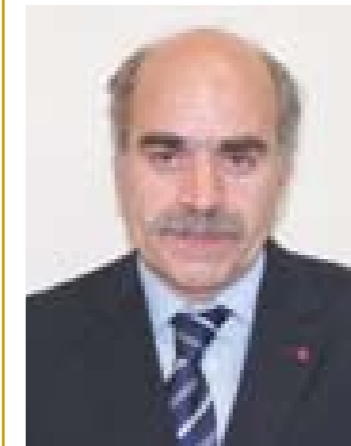
PIETRO BARRERA

Più che abbattere le Province, sarebbe opportuna una riforma

ma delle stesse per renderle burocraticamente snelle assegnando loro più competenze di quelle attuali sottraendole alla Regione, dando così risposte più immediate al territorio e ai suoi cittadini.

Sono dell'idea che andrebbero riformate oppure eliminate proprio le Regioni, inutili organizzazioni smisurate e lontanissime dai bisogni dei cittadini.

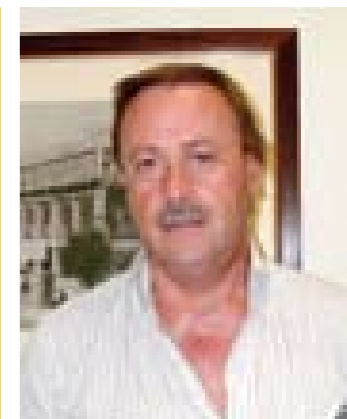
Si potrebbero sostituire le Regioni con consorzi di Province, il che significherebbe realmente diminuire i costi della politica con e servizi più efficienti e immediati. Nel caso siciliano, poi, la nostra Regione è un doppione dello Stato e sarebbe il caso di modificare lo Statuto autonomo.



ROSARIO BURGIO

L'esperienza da consigliere provinciale mi ha fatto maturare da subito la piena convinzione dell'inutilità delle Province. Si tratta infatti a mio modo di vedere di enti pleonastici le cui funzioni possono essere espletate da altri enti già esistenti.

Ma c'è di più: sono anche dannosi per i costi diretti, per il mantenimento della struttura, e indiretti a causa della pluralità dei passaggi burocratici oltre ai danni provocati dai politici stessi per le assunzioni inutili, le progettualità che non recano alcun beneficio alla collettività ma servono a foraggiare l'amico di turno.



GIUSEPPE COLANDONIO

Ebbene sì, immoliamo sull'altare dell'antipolitica le provincie e per prima quella di Ragusa. Buttiamo via 85 anni di tradizioni, di storia, di appartenenza ad una provincia che ha saputo amalgamare le 12 terre, in nome di un risparmio tanto aleatorio quanto imprecisato. Abolire le provincie prima di stabilire nuove regole, è una soluzione sbagliata da un punto di vista organizzativo ed economico. E ancora di più è sbagliata dal punto di vista politico, poiché col possibile commissariamento da parte del governatore Lombardo la provincia diventerebbe una sorta di protettorato dove la democrazia ne uscirebbe in tutti i casi sconfitta.



SALVATORE CRISCIONE

La volontà di sopprimere l'Ente Provincia come una soluzione ai costi della politica costituisce un atto demagogico di facciata studiato, a livello nazionale e regionale, come segnale da

dare ai cittadini oramai stanchi di immobilismo e inefficienza della Regione e dello Stato. E' provato che i costi della politica provinciale sono irrisonori, soprattutto se rapportato alle varie competenze sovra comunali da essa svolta, mentre nulla viene attuato per le spese indotte dalla stessa politica per le azioni di sottogoverno e quant'altro ne deriva. La Provincia dovrebbe essere ridisegnata nel proprio ruolo e nei propri compiti di coordinamento tra i comuni per uno sviluppo omogeneo del territorio che rappresenta, ed evitare inutili e sterili futuri antagonismi tra municipalità dello stesso comprensorio geografico.



MARCO DI MARTINO

Un Ente sovra comunale con poche specifiche funzioni, che avrebbe potuto rappresentare una vera cabina di regia sui temi del lavoro, dell'ambiente e delle infrastrutture. La Provincia di Ragusa volgendo lo sguardo sopra il particolare dei singoli territori, avrebbe dovuto essere capace di programmare il futuro e le linee di sviluppo del proprio territorio. Oggi purtroppo siamo al redde rationem senza che si sia mai tentata una vera riforma democratica delle Province. Ma la funzione dell'Ente non è esaurita, anzi andrebbe ampliata con competenze oggi frazionate tra diversi Enti: consorzi di bonifica, i due Ato (Idrico e Ambiente) ed altri ancora, spesso di interesse provinciale, a carico oggi della elefantica macchina regionale.



ETTORE DI PAOLA

Ritengo che la Provincia sia un ente di fondamentale importanza per il coordinamento delle attività e degli interventi sul territorio da parte dei Comuni che vi ricadono. La sua importanza è legata anche al fatto che i singoli cittadini hanno un contatto diretto con un organo istituzionale che si potrebbe definire a misura d'uomo. Senza la Provincia di Ragusa, molte opere infrastrutturali che si sono realizzate, importanti per la crescita della vita economica del territorio, oggi non sarebbero realtà.



SEBASTIANO FAILLA

L'esistenza dell'Ente Provincia fonda il proprio presupposto dalla presunzione fondata che debba esistere un organismo che faccia da anello di collegamento tra gli enti periferici e la Regione, che per sua natura non può e non deve invadere le competenze e l'autorità dei

Comuni. Ed proprio questo il ruolo che la Provincia di Ragusa, sin dalla sua nascita ha svolto con grande competenza e decisione, riuscendo a cogliere le esigenze e le urgenze delle proprie comunità evitando campanilismi e privilegi, sia di "casta" sia territoriali. La visione a 360° delle problematiche inerenti l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, l'ambiente, i trasporti, solo per dare qualche indicazione, hanno permesso al nostro Ente di alzare la voce con autorevolezza nelle giuste sedi, per salvaguardare il futuro della nostra comunità, unica per cultura e tradizioni, come è successo per l'autostrada Ragusa -Catania, l'aeroporto di Comiso, l'università. Quale istituzione, in futuro, avrà il compito di rappresentare e far valere gli interessi del nostro territorio?



BARTOLO FICILI

La Provincia rappresenta una realizzazione concreta del principio di sussidiarietà in quanto organo istituzionale vicino ai singoli cittadini ed ai loro bisogni. Per la Provincia di Ragusa sarebbe un grandissimo risultato se si riuscisse a completare le tante opere pubbliche programmate o già avviate in questi anni di lavoro al Consiglio provinciale; sono opere di grande utilità per il territorio ragusano, finalizzate al rilancio delle attività produttive ed al miglioramento della qualità della vita provinciale.



SILVIO GALIZIA

La Provincia andrebbe potenziata nelle proprie funzioni, non certo cancellata quale ente intermedio democraticamente eletto. Infatti potrebbe coordinare e sovrintendere tutta una serie di servizi essenziali per la comunità inglobando anche le funzioni di Enti di sottogoverno che hanno esaurito, di fatto, il loro ruolo (Iacp, Ato, Consorzi di Bonifica, Comunità Montane). Sarebbe innovativo rinunciare ad alcuni compiti, quale il settore turismo considerata la creazione dei distretti, per occuparsi ancora meglio di vie di comunicazione, ambiente, riserve avendo in tal modo un'importante razionalizzazione dei costi e, nel contempo, un miglioramento dei servizi nei confronti della collettività intera.



GIOVANNI IACONO

La Provincia purtroppo è stata per molti versi uno spazio dal quale trarre risorse per favorire clientela politica e costruire carriere politiche e se non fos-

se stata "sviata" dalla logica clientelare avrebbe potuto, pur nei limiti delle competenze residuali ad essa assegnate in quanto provincia regionale, svolgere un ruolo determinante, in quanto ente sovra comunale nell'ambito di svariati ambiti e tra questi, e solo ad esempio, lo sviluppo delle infrastrutture, la pianificazione urbanistica, territoriale, ambientale e paesaggistica, nelle politiche sociali per i giovani, il turismo, la salvaguardia e valorizzazione del territorio, il riciclo dei rifiuti, la promozione delle energie rinnovabili. Ho molto lottato per ottenere, purtroppo, solo al fotofinish l'istituzione di un organismo speciale che si occupasse permanentemente dello sviluppo delle infrastrutture. L'uso clientelare ha purtroppo fatto perdere un'occasione di corretto sviluppo e forse ha condizionato anche la scelta prevalente di chiudere le Province. Spero che in ogni caso l'identità territoriale provinciale venga salvaguardata anche dopo la chiusura delle "istituzioni" province perché una visione sovra comunale e sistemica, rispetto ai territori comunali, è sicuramente funzionale e strategica in termini di pianificazione e governance per uno sviluppo di comunità.



GIOVANNI MALLIA

Condivido l'opinione che questo Ente sia essenziale ed insostituibile per la vita di un

territorio, proprio per la sua attività di organismo intermedio tra Comuni e Regione ma anche per la sua funzione di coordinamento e sovraterritorialità della tutela e salvaguardia ambientale, delle gestioni riserve, della rete viaria non statale. Sono fermamente convinto che, invece, di parlare di soppressione delle Province, ad esse vadano affidati nuove funzioni che fino ad ora non hanno potuto gestire direttamente, rimodulandone le competenze e riqualificando le sue competenze, sottraendo così potere alla sterile ed inutile centralità amministrativa della Regione.



SALVATORE MANDARÀ

Stiamo vivendo un momento storico di cambiamenti dove è fondamentale riuscire ad individuare e incrementare gli aspetti produttivi e continuare a credere nella crescita imprenditoriale dei molteplici settori che la Provincia di Ragusa offre e che per molti aspetti possiamo considerare motore dell'economia siciliana. Lo sviluppo di una provincia consiste in un processo di crescita economica, civile e sociale che ha come conseguenza un aumento del benessere dei cittadini, un aiuto che difficilmente i comuni nella loro singolarità possono garantire, se pensiamo ad esempio all'importante vetrina che l'Ente Provincia riesce a garantire alle nostre imprese durante

la Fiera di Berlino o alla Bit di Milano, ecco che allora ci rendiamo conto che è fondamentale rafforzare tale aspetto. Un 2011 in cui anche da presidente della Commissione Sviluppo Economico, ho cercato in stretta collaborazione coi vari organismi e realtà che hanno competenza in materia, di non tralasciare nulla, chiarendo e puntualizzando varie necessità provenienti dai vari comparti



SALVATORE MOLTISANTI

Le Province sono vicino al territorio, ente intermedio fondamentale per non essere lontani ed isolati dalla Regione, praticamente irraggiungibile. Si parla di abolizione ma in effetti, per non sovraccaricare i compiti dei Comuni, sono più che convinto che oggi alla Provincia andrebbe affidato un ruolo basilare di "governante" territoriale, per la capacità di sintesi e di coordinamento che tale Ente riesce ad avere, così come ha fatto la Provincia di Ragusa nei suoi 85 anni di vita amministrativa.



MARCO NANI

Ritengo la mia partecipazione alla vita amministrativa e istituzionale della Provincia di Ragusa in assoluto, una positiva esperienza, che mi ha fatto crescere umanamente e che porterò per sempre nella mia esperienza umana e politica perchè mi ha dato modo di conoscere nuove tematiche, prima a me sconosciute, e che da presidente della sesta commissione consiliare ho avuto modo di approfondire, studiare ed affrontare. Tra queste le problematiche ambientali connesse alle discariche e allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ma anche le difficoltà per l'eliminazione dell'amianto e dei rischi idrogeologici. Ho apprezzato molto la competenza professionale e la disponibilità di tutto il personale amministrativo della Provincia, nei propri livelli di competenza.



FABIO NICOSIA

I festeggiamenti per l'85° della nostra Provincia avvengono proprio nei giorni in cui, per dare una risposta all'attuale sentimento di antipolitica dell'opinione pubblica, si decide di riformare il ruolo delle province, se non addirittura la loro scomparsa. L'abolizione degli organi elettivi delle attuali province regionali produrrebbe risparmi assai limitati ma costituirebbe un pericolo per la legittimazione

democratica delle istituzioni locali poiché un nuovo improvvisato modello di "governance" avrebbe un effetto-impatto sul territorio dopo anni di un consolidato modello fondato sulle province regionali. Non è intervenendo sulle Province che si può far credere di risolvere i problemi, quando invece quello della casta e dello Stato centrale sono ben superiori. Serve una riforma dell'intero sistema con la quale si stabiliscano le funzioni di questi Enti e la Provincia di Ragusa, gestita secondo criteri di maggiore efficienza ed equilibrio, potrebbe ancora rappresentare un punto di riferimento per i cittadini iblei.



IGNAZIO NICOSIA

L'esperienza maturata in Provincia è indubbiamente molto positiva, soprattutto sotto l'aspetto del conoscere le procedure amministrative della gestione di un ente pubblico sovracomunale.

Ma è proprio questa esperienza che mi ha portato a pensare ed esternare il mio disaccordo nel continuare a tenere in vita questo Ente poiché ridotto, oramai, all'umiliante ruolo di contributificio in quanto impoverito di competenze per servizi essenziali rivolti al territorio, dovuto, soprattutto, ai tagli di risorse non indifferenti da parte del Governo nazionale e regionale.



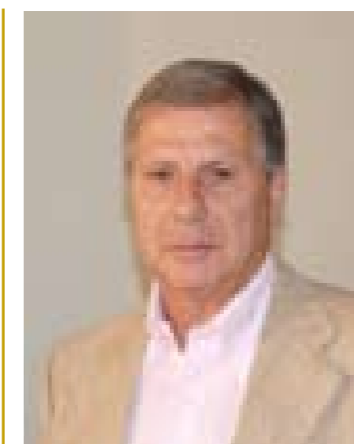
ENZO PELLIGRA

Una classe politica che si rispetti deve tendere a perseguire azioni di buona amministrazione. Come presidente della settima commissione consiliare ho cercato di offrire nuove occasioni di formazione per i giovani che cercano un lavoro. Uno di questi esempi è la creazione di un corso per saldature semiautomatiche. Nessuna pretesa di risolvere la grave crisi che attanaglia tutti i comparti, sia chiaro, bensì quella di fornire un piccolo contributo per cercare di invertire una tendenza che, purtroppo, da ogni parte in cui ci giriamo a guardare, risulta essere deficitaria.

Mi auguro che a questa iniziativa ne seguano tante altre per far sì che, sul fronte dell'occupazione, arrivino risposte certe.

È del resto fondamentale che anche gli enti locali si muovano nella giusta direzione per assicurare percorsi che, come in questo caso, possano condurre a risultati oggettivi.

È forse questo, più di ogni altro, l'obiettivo che la politica dovrebbe pensare di concretizzare.



VINCENZO PITINO

Da presidente della Quarta Commissione consiliare ho potuto verificare la vivacità culturale dell'intera Provincia, che pur soffrendo a causa della sua marginalità dai grandi circuiti nazionali ed internazionali segnala una notevole diffusione delle attività culturali e di spettacolo, sia sul versante della produzione che dell'offerta. Una vera ricchezza, confermata anche dal dinamismo delle Istituzioni che dell'associazionismo culturale e di volontariato, che nell'insieme hanno contribuito a fare della Provincia di Ragusa un'area culturale di sicuro interesse.



FRANCO POIDOMANI

La nostra Provincia ha tentato di esercitare il ruolo per cui esiste avendo come obiettivo primario lo sviluppo della comunità. Non posso dire che tale obiettivo sia sempre stato

tenuto nella debita considerazione dalle persone che hanno gestito il "potere" politico nel territorio e nell'Istituzione Provincia, essendo in più occasioni prevalsa la logica dei "favori, del campanile e delle clientele politiche". Ritengo, però, che questa istituzione, opportunamente riformata, arricchita di funzioni generali e spogliata della possibilità di elargizione di contributi, non abolita, costituisca un baluardo della democrazia del nostro territorio, decentrato e lontano dai "pensieri" del potere centrale.



VENERA PADUA

E' forse necessario, in questo momento storico, offrire un capro espiatorio! E' un tentativo per ridurre, si spera, quell'aria di antipolitica che pervade, dal Nord al Sud, il nostro paese. Non condivido questo percorso perché ritengo, così come riconosciuto dalla riforma Costituzionale del 2001, che la Provincia sia l'ente intermedio per eccellenza tra la Regione e i Comuni con funzioni fondamentali per il governo del territorio tramite attività di programmazione, pianificazione e funzioni di assistenza verso i Comuni attraverso convenzioni, accordi di programma, forme associative. Siamo certi che delegando tutto ciò ai comuni si otterrebbe un risparmio o che invece si ridurrebbero gli spazi di democrazia?

Così facendo sarà sempre più difficile per le province piccole e periferiche come la nostra, trovare spazi di interlocuzione laddove si decide per la nostra comunità e talvolta contro la nostra volontà e gli interessi generali del nostro territorio: Panther Oil docet!



PAOLO ROCCUZZO

Sulle province in generale e sulla provincia di Ragusa in particolare, occorrerebbe fare una analisi seria libera da ogni forma di condizionamento personale o di interesse politico, ma in maniera assolutamente obbiettiva. Ritengo che si debba partire dal fare una analisi per esempio degli ultimi dieci anni, come era allora la nostra provincia e come è adesso. Cosa hanno fatto le amministrazioni che si sono succedute per migliorare le condizioni di allora, cosa percepisce la gente di tutto ciò ed inoltre cosa pensa dell'abolizione delle province. Cito soltanto l'Università come una grande occasione di crescita culturale e di sviluppo, la ferrovia e le strade provinciali come servizio per i cittadini del territorio provinciale. Fatti: l'Università ha subito tante amputazioni, sono stati tagliati 4 dei 5 corsi di laurea, la ferrovia subisce continuamente dei tagli fino ad essere inutile, le strade provinciali sono state ignorate destinando somme ridicole perché le maggiori somme sono state destinate a contributi inutili e dannosi. Dunque in 10 anni abbiamo registrato solo regresso, per questa ragione a difendere le

province sono gli stessi consiglieri e la giunta, cioè gli addetti ai lavori. Tutto ciò non è per nulla nobile.



RAFFAELE SCHEMBARI

Da sempre nei momenti di crisi e difficoltà risorge sempre la tentazione di individuare un simbolo da abbattere, la cui caduta possa costituire per la massa una consolazione, una giustificazione e una speranza.

za. Nell'incertezza della crisi economica che colpisce anche l'Italia, tra gli untori, da qualche mese sono indicate costantemente le province. Ovunque si parla della loro abolizione. La soppressione, a tutti i costi, dell'ente intermedio sembra essere diventato il cavallo di battaglia di una buona parte delle forze politiche, indipendente da una analisi dei reali costi-benefici, così come non importa simulare un'ipotesi di scenario credibile del nuovo assetto istituzionale delle autonomie locali; ciò che preme è riuscire a dare una risposta rapida al sentimento di antipolitica che interessa una consistente fetta dell'opinione pubblica. Emerge con chiarezza come, in atto, la confusione sia grande e come tutto lascia pensare che nelle migliori delle ipotesi si riuscirà a operare un cambiamento di forma e non di sostanza, come spesso è d'uso nella terra del Gattopardo.

Il Consiglio della solidarietà



Il Consiglio Provinciale ha chiuso l'attività del 2011 con la seduta dedicata alla solidarietà. I consiglieri provinciali hanno voluto chiudere la loro annuale attività amministrativa con una serie di atti di solidarietà rivolti alle associazioni e istituzioni religiose impegnati nel sociale. Sono state 52 le associazioni no profit e onlus che hanno ricevuto dalle mani dei consiglieri provinciali una targa ricordo, anticipazione di un aiuto economico concreto, con l'assegnazione di attrezzature, arredi e supporti didattici. La motivazione di un atto che, oramai, da anni contraddistingue l'ultima seduta del Consiglio provinciale, ha le sue origini nella consapevolezza che la solidarietà, come sentimento sociale, è una delle rivoluzioni del terzo millennio, ed è per questa ragione che è necessario, dimostrare la vicinanza delle istituzioni pubbliche agli enti che si occupano delle categorie sociali più deboli e bisognose. Dagli interventi del presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti e degli altri consiglieri, è scaturita la convinzione che l'impegno sociale ha una sua ragione d'essere quando ha lo scopo di modificare profondamente la società per far progredire la qualità della vita dei più deboli e poiché chi fa volontariato, agendo all'interno di strutture senza fini di lucro, oltre ad aiutare, promuove idee e azioni che migliorano effettivamente la società iblea. Anche il presidente della Provincia Franco Antoci ha evidenziato l'impegno dell'Ente per "esaltare positivamente il ruolo essenziale delle organizzazioni di volontariato che in provincia di Ragusa rappresentano il valore aggiunto, insostituibile, della società civile".

di Giovanni Criscione

Il colpo d'ala di Ragusa

L'elevazione di Ragusa a capoluogo di provincia nel 1927 fu ispirata dal gerarca Filippo Pennavaria, abile manovratore e spregiudicato politico. In un libro Giuseppe Calabrese e Mario Nobile mettono in rilievo l'abile ruolo svolto dal sottosegretario per ottenere l'istituzione della Provincia

Il risentimento di Modica nei confronti di Ragusa, scaturito dalla mancata elevazione a capoluogo di provincia e alimentato per 85 anni da recriminazioni e motti salaci, potrebbe essere privo di fondamenti storici. O forse no. A sostenerlo sono Giuseppe Calabrese e Mario Nobile nel recente libro "Al di sopra delle Aquile - Ragusa, 2 gennaio 1927: retroscena e documenti inediti sulla nascita della Provincia". I due autori - modicano e giornalista il primo, ragusano e disegnatore umorista il secondo - intendono integrare la ricerca storica sulla nascita della provincia di Ragusa con nuovi elementi, offrendo uno scenario inedito che va oltre le rivalità di campanile.

Allargando lo sguardo alla Sicilia sud-orientale, Calabrese e Nobile mostrano come la proposta di Ragusa, partita in sordina, si fece strada tra intrighi di potere e grovigli di interessi politico-economici, man mano che altre e più titolate candidature venivano meno per colpe proprie. Il libro ha il merito di inquadrare i fatti da un'angolazione più ampia, partendo dallo scorporo di una parte del territorio della provincia di Catania (che riguardò ben 12 comuni) a vantaggio di Enna, in vista della creazione di una nuova circoscrizione amministrativa. Nel progetto del governo fascista



1926. Filippo Pennavaria

c'era anche l'istituzione di una nona provincia siciliana. Inizialmente sembrò che tale progetto riguardasse Caltagirone, grosso centro agrario dell'isola, sede di vescovato dal 1816, che da tempo ambiva ad acquisire un rango amministrativo più alto. La proposta, però, era priva dell'appoggio dei notabili catanesi, contrari a un nuovo smembramento che avrebbe finito per togliere peso economico e politico alla provincia etnea. Inoltre, Caltagirone era la città natale di don Luigi Sturzo, acerrimo oppositore del fascismo. Non solo. La beffa di Mussolini, la città fantasma inaugurata nel

1924, la cui mancata costruzione fu nascosta al duce per vari anni, pesò come un macigno sulle scelte di Mussolini. La vicenda, raccontata con magistrale ironia da Leonardo Sciascia nella *Corda pazzo* e recentemente anche da Andrea Camilleri in *Privo di titolo*, segnò la fine delle ambizioni del comune calatino. E aprì le porte alla candidatura di Ragusa. La cittadina iblea aveva molte frecce nel suo arco. Poteva contare su un'economia florida (agricoltura, artigianato, miniere di asfalto), ma soprattutto su un sottosegretario di Stato come Filippo Pennavaria, ben voluto dagli ambienti finan-



Filippo Pennavaria

ziari e politici romani, che godeva di ampi consensi a livello locale. E però occorreva sconfiggere l'opposizione di Modica, città più grande e più blasonata, capoluogo del più popoloso circondario della provincia di Siracusa. Modica non solo non gradì la candidatura di Ragusa, ma rivendicò per sé l'innalzamento a capoluogo. Secondo gli autori del volume, la proposta modicana era perdente in partenza: la città della Contea pagava, in primo luogo, lo scontro sociale e familiare interno alla classe dirigente fascista, che non dava garanzie di affidabilità. Sebbene la città della contea detenesse un singolare primato (un terzo dei fascisti dell'allora provincia di Siracusa che avevano partecipato alla marcia su Roma erano modicani), lacerazioni e lotte intestine menomavano le capacità di manovra unitaria dei gerarchi locali. Modica pagava, in secondo luogo, la fama di cittadella rossa che condivideva con Vittoria. Due ragioni, queste, che a ben vedere erano poco più che pretesti. Le divisioni interne alla classe dirigente, che sottendevano la lotta per il potere tra i fascisti della prima ora, i cosiddetti "antemarcia", e gli altri, gli opportunisti, i "fascisti della sesta ora", ex nazionalisti e combattenti che erano confluiti nelle file del partito mussoliniano, erano diffusissime. A Modica (dove gli antemarcia di Succes soccombevano alla corrente dell'ex nazionalista Rizzone Viola), come a Ragusa (dove l'*homo novus* Filippo Pennavaria esautorava i pionieri del fascismo ibleo Totò Giurato e Totò Battaglia). Quanto alla fama di cittadella rossa, alla

luce di recenti ricerche d'archivio sulle carte della polizia mussoliniana, può ben dirsi che nel caso di Modica essa appariva immeritata. Il 29 maggio 1921, infatti, si compiva la strage di Passo Gatta, un episodio le cui responsabilità non sono mai state chiarite fino in fondo, ma che costituì una tappa decisiva nella sopraffazione violenta del movimento socialista e nell'ascesa del fascismo al potere in un'area considerata "rossa". I militanti socialisti, dopo la strage, cominciarono a defilarsi abbandonando la politica. I leader andarono in carcere o in esilio o furono inviati al confino. Nel 1924 il Partito di Matteotti contava in città una ventina di tesserati a fronte delle migliaia di militanti che solo pochi anni prima ne avevano ingessato le fila. Il neonato partito comunista, l'unico a continuare la lotta in clandestinità, era costituito da pochi elementi privi di mezzi e di riferimenti. Hanno ragione gli autori, invece, nel mettere in evidenza l'abile ruolo giocato da Filippo Pennavaria nel portare avanti le ragioni di Ragusa negli ambienti ministeriali e della politica romana. Il gerarca ragusano dovette far leva sull'opportunità di una migliore organizzazione a servizio dello sviluppo economico (miniere di asfalto, agricoltura) e di un più efficace controllo sul cuore della provincia "rossa" (più che Modica, erano Vittoria e Scicli a impensierire il fascismo). Muovendo con abilità le sue pedine su un complesso scacchiere di interessi economici e politici, Pennavaria riuscì a ottenere l'innalzamento di Ragusa a capoluogo di una provincia autonoma

in tre mosse. La prima mossa consistette nel dividere il circondario di Modica in due. La nuova entità amministrativa avrebbe avuto Ragusa come capoluogo (1° gennaio 1926). Modica si indignò, ma reagì in modo composto, inviando alle autorità romane quattro memoriali (due del sindaco Salvatore Arena e della giunta, uno del vicesegretario del fascio locale Raffaele Di Martino e uno del segretario generale dei sindacati fascisti, Lombardo) che opponevano una serie di argomenti storici, economici e statistici alla creazione del circondario di Ragusa. Al coro di proteste, inoltre, si unì la voce del sindaco di Vittoria Scrofani che sosteneva le ragioni di Modica. Fu tutto vano. La seconda mossa fu l'unificazione amministrativa di Ragusa superiore e Ragusa Ibla. La terza e ultima fu la legge n. 1 del 2 gennaio 1927, che creò la nona provincia con capoluogo Ragusa. All'atto amministrativo seguì un fervore di opere che ridisegnò il volto della città e ne alimentò le prospettive di sviluppo economico, come documentarono da un lato le relazioni di Rodolfo Temin, direttore dell'Ufficio provinciale dell'Economia, e dall'altro il giornalista Ottorino Gurrieri che firmò la documentata voce su Ragusa che apparve in quegli anni sulla guida delle città d'Italia. Ecco, allora, che la figura e la personalità di Pennavaria acquista una dimensione centrale nella vicenda. Non a caso i due autori dedicano un capitolo al gerarca fascista che, alla caduta del fascismo, subì un processo per i suoi trascorsi fascisti e squadristi dal quale uscì indenne. Dalla sua parte c'erano la mancata parteci-

pazione alla marcia su Roma (sebbene si fosse fatto dipingere dal Cambellotti negli affreschi della Prefettura mentre marciava sulla capitale) e la testimonianza di vescovi, funzionari statali e uomini politici che lo dipinsero come "indifferente" al fascismo e addirittura lo descrissero nell'atto - ispirato da profonda pietas - di porgere le

condoglianze alla vedova di Giacomo Matteotti. Furono taciute, invece, le sue responsabilità nella strage fascista di Piazza S. Giovanni a Ragusa (9-10 aprile 1921). Insomma, il libro, lungi dal dissipare del tutto i motivi della storica rivalità tra Modica e Ragusa, finisce per rafforzare il ruolo avuto da Pennavaria nella vicenda. Abile

manovratore, politico machiavellico, figura discussa e discutibile, capace di farsi eleggere senatore nel nuovo parlamento repubblicano, al di là dei giudizi di valore che ne hanno dato e ne daranno gli storici, Pennavaria resta il vero *deus ex machina* dell'elevazione di Ragusa a capoluogo di Provincia.

La doppia partita di Pennavaria

Prima di ottenere l'erezione di Ragusa a Provincia nel gennaio 1927, Filippo Pennavaria giocò le sue carte politiche ottenendo con provvedimento del consiglio dei Ministri del 1° gennaio 1926 la costituzione del circondario di Ragusa. La ricostruzione di questo laborioso processo politico viene riportata nel libro di Mario Nobile e Giuseppe Calabrese "Al di sopra delle Aquile".

"Il 23 dicembre 1925 Filippo Pennavaria, con una lettera al commendatore Serracaracciolo, direttore generale dell'Amministrazione civile del Ministero dell'Interno, allora retto da Luigi Federzoni, avanzò formale richiesta di costituzione del Circondario di Ragusa, oltre a quello di Siracusa, Noto e Modica, adducendo una serie di ragioni legate essenzialmente alla necessità di assicurare servizi efficienti a tutti i cittadini del Circondario di Modica, l'unico in quel momento esistente, resi difficili dalla sua estensione. Pennavaria mise in campo anche ragioni economiche, legate al grande sviluppo dell'agricoltura, e la ricchezza prodotta dal territorio con le miniere d'asfalto di Ragusa, fonte di occupazione e reddito per migliaia di famiglie, considerando anche l'indotto. Il deputato nazionale sottolineò l'esistenza a Ragusa di importanti strutture culturali e tecniche e l'imminente erezione a Vescovado dell'antica parrocchia di San Giovanni Battista.

In un promemoria al Governo Mussolini dal titolo «Per un nuovo Circondario della Provincia di Siracusa», l'onorevole Pennavaria rilevò innanzitutto che «il Circondario di Modica è troppo vasto e ha scarsi mezzi di comunicazione. E' d'altra parte il Circondario più importante della provincia per il suo sviluppo agricolo, per le sue industrie e principalmente per le rinomate miniere d'asfalto che costituiscono una enorme ricchezza e si trovano esclusivamente nel territorio di Ragusa. L'estensione del territorio circondariale - aggiunse - porta un enorme disagio agli abitanti, che sono costretti a impiegare più giorni per recarsi nel Capoluogo del Circondario e per poi tornare alla propria residenza».

Inoltre, il leader politico ragusano adduceva anche precisi motivi di ordine pubblico, facendo notare che «la situazione politica in tutti i centri popolosi di questo circondario è particolarmente complessa e deli-



cata, si da richiedere una speciale e diretta assistenza sorveglianza delle autorità governative. Si ricorda, infatti, che durante la ventata bolscevica (1919 - 1920) quel Circondario restò completamente abbandonato ai sobillatori socialisti, che proclamarono in ogni comune un piccolo soviet e commisero inauditi soprusi e violenze, isolando il Sottoprefetto di Modica, il quale si trovò nella più assoluta impossibilità di dislocare prontamente la forza pubblica per la enorme distanza fra i vari comuni e la insufficienza dei mezzi».

A sostegno dell'istituzione del Circondario di Ragusa, l'onorevole Pennavaria sottolineò che la sua città aveva «un grande avvenire sia per lo sviluppo demografico come per la sue rinomate industrie e più ancora per le ricche miniere d'asfalto - uniche in Sicilia e migliori al mondo - che danno lavoro a più di tremila operai, producono una ricchezza annua allo Stato di parecchi milioni per trasporti ferroviari, danno vita ad imponenti opifici e stabilimenti meccanici per la macinazione della pietra pece, per l'estrazione dell'olio pesante, per la lavorazione dell'asfalto». L'uomo politico ragusano ricordò anche che era «l'unica città della provincia -dopo Siracusa- che aveva due stazioni ferroviarie, con tre reti ferroviarie che la mettono direttamente in comunicazione con Siracusa, Catania e Caltanissetta-Palermo».

Tra i pregi di Ragusa, Pennavaria elencava infine il fatto che «sorge, inoltre, su di una zona fertilissima - la più ricca della provincia - ed ha dato all'agricoltura ed alla zootecnia il massimo sviluppo, si da gareggiare con le più progredite regioni dell'Italia Settentrionale»; di avere «un'ottima biblioteca ed una buona pinacoteca; le scuole ginnasiali e complementari, l'Istituto Magistrale, la Cattedra ambulante di Agricoltura; in costruzione un grandioso Ospedale che porta il nome di Benito Mussolini; rinomate banche locali, tra cui la "Banca Popolare Agricola" con circa quaranta milioni di depositi e quattro succursali nella provincia». Senza perdere di vista le qualità patriottiche e fasciste: «Essa ascrive a suo altissimo onore - ribadì con orgoglio - l'aver dato alla Patria settecento caduti, che ebbero solenne consacrazione dal Duce durante la sua indimenticabile visita del 12 maggio 1924».

di Giancarlo Poidomani

Gli anni 'eroici' della Provincia

Le dinamiche politiche nei comuni della provincia di Ragusa, dopo lo sbarco degli Alleati, attraverso le relazioni prefettizie. Dal '43 sino agli anni '60 fa capolino un periodo molto ricco perché fondativo di un nuovo ordinamento politico e sociale

La storia della provincia di Ragusa tra il 1943 e gli anni '60 si intreccia indissolubilmente con la storia nazionale e, per certi aspetti, con quella internazionale. A partire dallo sbarco degli angloamericani del 10 luglio 1943, fondamentale nell'ambito del secondo conflitto mondiale, avvenuto proprio sulle spiagge ragusane, oltre che su quelle delle altre province limitrofe (Agrigento, Caltanissetta e Siracusa), fino alla difficile ricostruzione, alla nascita dei partiti di massa e dei nuovi sindacati, alla pratica della democrazia a livello locale.

La Sicilia viene liberata dagli alleati nel luglio del 1943 e da quel momento fino al 25 aprile del 1945 l'isola vive una storia a parte rispetto al resto dell'Italia che solo gradualmente viene interessata dalla lenta risalita delle truppe angloamericane verso Nord e conosce al nord di Roma la resistenza dei partigiani e della popolazione civile contro l'occupazione nazifascista. In questi 19 mesi la Sicilia vede la provvisoria



Giambattista Cartia

ricostruzione delle amministrazioni locali, prima ad opera dell'Amgot e poi delle autorità italiane coadiuvate dai prefetti e dai CLN locali, il passaggio all'amministrazione del cosiddetto Regno del Sud nel febbraio del 1944, la prima ricostruzione materiale delle infrastrutture, la difficile situazione alimentare, le prime forme di epurazione, la ricostituzione dei partiti antifascisti e la comparsa del movimento separatista.

Le relazioni prefettizie conservate in parte presso l'Archivio di Stato di Ragusa e, in modo molto più completo, presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma nel fondo Ministero dell'Interno, sono documenti di eccezionale importanza e utilità per chi voglia ricostruire la vita politica, istituzionale, sociale ed economica della provincia dal 1943 al 1961¹.

Il prefetto, infatti, svolse un insostituibile ruolo di coordinamento tra autorità militari e popolazione civile nei mesi immediatamente seguenti lo sbarco e durante il governo dell'Amgot per fronteggiare le emergenze belliche e post belliche (approvvigionamento alimentare ed energetico, nomina e controllo degli amministratori locali provvisori, orientamento politico, gestione delle vertenze sindacali, tutela dell'ordine pubblico ecc). Fino alla nascita della Corte Costituzionale e alla abrogazione di alcune norme del Testo Unico di Pubblica Sicurezza del 1938, il prefetto ebbe un potere enorme nel controllo della vita politica locale, arrivando a vietare in molti casi comizi e manifestazioni (soprattutto dei partiti di sinistra) e ciò in netto contrasto con il dettato della nuova Carta costituzionale repubblicana del 1948.

Giunta quasi al termine dell'emergenza bellica la provincia di Ragusa era vicina al ritorno della politica e a consultazioni libere e democratiche -

nelle quali, per la prima volta, avrebbero votato anche le donne - che ne avrebbero ridisegnato il volto politico, economico e sociale.

Nella relazione prefettizia sulla situazione economica politica e sociale della provincia di Ragusa del luglio 1944 si registrava un certo fervore nella riorganizzazione dei vari partiti politici che si intensificava attraverso congressi, riunioni e affissione di manifesti: «Una vera e propria adesione generale verso l'uno e l'altro partito non si riscontra ancora: i più attivi sono il Partito Socialista, quello Comunista, il Democratico Cristiano e il Partito Siciliano del Lavoro (separatista)»². Ma tra i dirigenti dei partiti, conclusa la fase più difficile dell'occupazione alleata, cominciava a serpeggiare un "sordo antagonismo personale" che andava assumendo aspetti di palese dissenso anche all'interno degli stessi partiti. La più volte proclamata collaborazione tra i partiti era più apparente che effettiva e la loro attività quasi estranea all'opera del governo e delle autorità locali. Un dato tuttavia era certo: quello della sostanziale indifferenza alla vita politica della popolazione, impegnata nella sopravvivenza quotidiana. Le condizioni dello spirito pubblico apparivano particolarmente peggiorate per le difficili condizioni economiche e alimentari in cui versava gran parte della popolazione e soprattutto le categorie degli impiegati pubblici³.

Tra i partiti, il primo a ricostituirsi fu il partito socialista che sfruttò la presenza di due suoi importanti dirigenti nelle cariche chiave di prefetto (Cartia) e di questore (Lupis). Cartia, d'accordo con gli alleati, nominò a capo delle amministrazioni dei 12 comuni sindaci vicini al PSI. Chi erano in quel momento i dirigenti dei maggiori partiti in provincia? Li elenca un documento prefettizio del giugno 1944: per il PCI l'ingegnere Guglielmo Nicastro di Ragusa, il dottor Guglielmo Rosa di Scicli, il professor Giambattista Omobono di Vittoria e il professor Carmelo Nifosi di Modica. Gli iscritti al PCI erano 3.810. I dirigenti del PSI erano l'avvocato Giovanni Cartia di Scicli, che dopo aver ricoperto la carica di prefetto sarà consultore regionale accanto all'alto commissario Musotto; il ragusano Giovanni Lupis e il vittoriese Salvatore Molè. Gli iscritti erano 3.197. Alla DC risultavano iscritte 2.612 persone e i suoi dirigenti erano in quel momento l'avvocato Salvatore Migliorisi, di Ragusa, l'avvocato Vittorio La Rocca e il notaio Emanuele Traina, di Vittoria. Il Partito d'Azione aveva solo 100 iscritti che facevano capo al notaio Riccardo Sulsenti. A capo della Democrazia del Lavoro stava il genero di Cartia, il dottor Mario Schinà. Si erano organizzati anche i separatisti del Partito Siciliano del Lavoro (300 iscritti), retto dai modicani Raffaele Di Martino e Francesco Florida⁴.

Già negli ultimi mesi del 1943 la situazione economica della provincia si era aggravata. La fine del regime aveva portato come prima conseguenza la fine dei prezzi calmierati. L'inflazione era esplosa e aveva cominciato a mieterne salari e stipendi aumentando nel dicembre 1943 del 500% rispetto a tre anni prima. Molti generi di prima necessità sparirono dalla circolazione e furono disponibili solo sul mercato nero. I primi a soffrire della penuria alimentare furono i salariati e gli impiegati il cui reddito cadde a livelli insostenibili. Mentre i contadini e tutti coloro che disponevano di un orto vicino casa riuscivano quanto meno a sopravvivere, quelli che vivevano di lavoro salariato e abitavano in città avevano difficoltà a trovare di che mangiare. La relazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro del gennaio 1944 (relativa al mese precedente) registrava scarsa disoccupazione nel settore agricolo e altissima tra gli operai delle miniere di asfalto, i portuali e i lavoratori edili⁵.

Il 10 febbraio 1944 la Sicilia fu restituita all'amministrazione italiana. Per l'isola la guerra poteva dirsi finita, ma solo dal punto di vista delle operazioni belliche vere e proprie poiché le condizioni di vita della maggior parte della popolazione erano ancora caratterizzate dalla penuria di generi alimentari e di prima necessità propria di un conflitto bellico. Fabbriche e infrastrutture erano state distrutte dai bombardamenti o dall'incuria e dalla mancata manutenzione; il mercato nero imperversava, soprattutto nelle città maggiori.

Nella prima metà del 1944 la situazione socioeconomica descritta dalle relazioni prefettizie appare drammatica: disoccupazione diffusa, penuria di generi alimentari, mercato nero, carevole erano i mali che affliggevano la popolazione.

Nel luglio di quell'anno il prefetto Cipriani registrò un ammasso di 20.000 quintali di grano sulle circa 50.000 previste⁶. Le forze dell'ordine vigilavano sulle violazioni all'obbligo dell'am-



L'onorevole Giovanni Lupis

masso. Soltanto nel mese di luglio furono 144 le persone denunciate per tali reati e oltre 100 furono i quintali di grano sequestrati perché non conferiti all'ammasso. Particolarmente odiato dagli allevatori era l'obbligo di conferimento dell'orzo che privava gli animali di foraggio. La razione quotidiana di pane distribuito alla popolazione era ferma a 200 grammi a testa e ciò creava malcontento e proteste. Lo zucchero e le patate mancavano da tre mesi e le autorità si limitavano a distribuire zuppa in polvere e carne in scatola. Il mercato nero prosperava. Ulteriori disagi erano provocati dal blocco nella erogazione dei sussidi ordinari e militari di assistenza.

I partiti rinascevano tra mille difficoltà. Come scriveva Cipriani: «Una vera e propria adesione generale verso l'uno o l'altro partito non si riscontra ancora: i più attivi sono il Partito socialista, quello comunista, il democratico cristiano e il Partito siciliano del lavoro (separatista)»⁷. Al di là delle petizioni di principio sulla necessità di una collaborazione tra tutte le forze politiche, il funzionario governativo notava una accesa competizione tra i dirigenti dei vari partiti e in seno alle singole organizzazioni: «la proclamata collaborazione tra partiti è più apparente che effettiva; si può dire quasi estranea all'opera del Governo e delle autorità periferiche»⁸. La popolazione veniva descritta come in maggioranza indifferente all'attività dei partiti e molto più preoccupata dei problemi legati alla sopravvivenza quotidiana. La mancanza di materie prime e di energia elettrica frenava la ripresa dell'attività industriale. Mancavano soda caustica per il confezionamento di saponi, cemento e materiali ferrosi per l'edilizia, ferro e acciaio per gli attrezzi agricoli, i pezzi di ricambio e il carburante per i macchinari. La paralisi dei trasporti ferroviari e stradali bloccava le transazioni commerciali e l'esportazione dei prodotti agricoli del territorio ibleo. Le scorte di vino, carrubbe, alcool, formaggi, primaticci (pomodori, fagiolini, mandorle) restavano invendute nei magazzini. Le condizioni dello spirito pubblico peggioravano tra gli impiegati che «non trovavano modo di provvedere ai bisogni familiari con sufficienti mezzi e con adeguata alimentazione»⁹. In alcuni comuni era scoppiate manifestazioni spontanee

di protesta. Gli autobus di linea funzionavano a singhiozzo, circolavano soltanto pochi treni merci che effettuavano anche servizio passeggeri ma con vetture prive di vetri e di sedili. Solo i servizi idrici e l'illuminazione elettrica urbana si mantenevano in condizioni quasi normali.

La leva militare per le classi dal 1914 al 1924 (comprese quelle dei riservisti), decisa dal governo Bonomi per affiancare gli Alleati nella guerra contro i nazi-fascisti, provocò manifestazioni di protesta e scioperi che culminarono nei moti di dicembre e di gennaio, ai quali presero parte operai, studenti e donne di tutti i comuni. Nella provincia di Ragusa il grido "non si parte" infiammò le piazze, con la differenza che qui più che altrove il movimento ebbe il carattere di una insurrezione di massa. Nei giorni 15, 16 e 17 dicembre a Modica, Vittoria, Giarratana e Chiamonte Gulfi furono incendiati e presi d'assalto caserme e altri edifici pubblici. Le forze dell'ordine locali non riuscirono a domare completamente la rivolta. Questore e prefetto chiesero quindi l'intervento di un contingente militare da Siracusa. Il governo decise di sospendere il provvedimento fino al 3 gennaio ma nella notte del 4 i carabinieri iniziarono il rastrellamento dei renitenti casa per casa. A Ragusa, in uno dei quartieri più popolari (denominato la Russia), la camionetta dei militari che aveva appena arrestato alcuni renitenti fu assalita da un gruppo di donne e la folla inferocita riuscì a liberarli. I manifestanti presero d'assalto la caserma dei carabinieri, la questura e il distretto militare, si impadronirono delle armi e bloccarono le vie di accesso alla città. Il prefetto Naitana, scrivendo al ministero dell'Interno riguardo ai disordini di quei giorni convulsi, lamentò le carenze delle forze dell'ordine, lasciate per mesi prive di uomini e di mezzi. Dal 20 novembre al 5 gennaio si erano succeduti ben tre questori (Balzarano, Giammorcaro e Giuffrè). Il reggente Giuffrè aveva raggiunto Ragusa con qualche giorno di ritardo e, per il suo cagionevole stato di salute, non era riuscito ad affrontare adeguatamente la rivolta. Il 3 gennaio era stato costretto a recarsi a Catania per una visita medica e la questura era rimasta senza capo nel momento in cui la situazione precipitava. Naitana era stato quindi costretto a richiamare, per un paio d'ore,



Filippo Traina

a capo della pubblica sicurezza in provincia Giovanni Lupis («conoscitore di uomini e cose»). Il prefetto non escludeva una certa collaborazione tra alcuni elementi delle forze dell'ordine e nostalgici fascisti: «non è da escludere anzi da ritenere per certo che un forte appoggio e non soltanto morale, di elementi fascisti e separatisti valse ad alimentare i fatti con la precisa idea che un affermarsi del movimento avrebbe avuto vasta eco e portata nel rimanente dell'isola. Circa l'azione degli organi di polizia debbo dire che è stata completamente negativa... Da parte dell'Arma dei RR.CC. Meno deficiente da parte della Questura»¹⁰. Ma a tal proposito Naitana segnalava la necessità di epurare alcuni agenti, molti dei quali, risiedendo da molto tempo a Ragusa, risultavano «compromessi col vecchio ambiente fascista»¹¹. Il questore non aveva poi avuto da parte dei suoi dipendenti quella collaborazione che le circostanze eccezionali imponevano.

Tra le cause dei moti Naitana individuava soprattutto quelle legate alla fame e alla guerra. Il richiamo alle armi; la mancanza di generi alimentari; l'aumento vertiginoso dei prezzi; l'obbligo di versare 25 kg di grano pro capite ai "Granai del popolo" per una popolazione che si era distinta in Sicilia per aver versato la più elevata percentuale di conferimento; l'aumento delle imposte; la diminuzione dei sussidi; i disservizi nella erogazione di energia elettrica; la mancanza di trasporti pubblici; gli irrisori aumenti stipendiali per gli impiegati erano alla base della rabbia popolare sfociata nella violenza e sfruttata da alcuni nostalgici del passato regime e dai separatisti. L'azione repressiva aveva evitato il ripetersi di sommosse ma appariva oltremodo necessario l'invio di funzionari capaci, risoluti e «principalmente non compromessi col passato regime». Riguardo al ruolo dei maggiori partiti nella vicenda Naitana scriveva: «Circa l'azione dei partiti politici si è avuta la sensazione che il comunismo volesse, se non profittare, probabil-

mente crearsi una più solida base alla sua propaganda. È certo che moltissimi tra gli arrestati sono aderenti o simpatizzanti pel partito comunista e che in alcuni comuni il caos determinato dalla situazione diede buon gioco a questo solo partito di cogliere il momento per creare amministrazioni locali di quel solo colore politico». Nulla era stata invece l'azione del Partito d'Azione, del PLI e della Democrazia del Lavoro. Mentre si erano distinti nella collaborazione con le autorità il Partito socialista e il Partito democratico cristiano¹².

Ma le masse avevano dato soprattutto la sensazione di muoversi indipendentemente dall'azione dei partiti¹³. Le forze dell'ordine e l'esercito riuscirono a riprendere il controllo della situazione tra il 7 e l'11 gennaio. Il tragico bilancio degli scontri fu di 18 morti e 24 feriti tra le forze dell'ordine, di 19 morti e 63 feriti tra gli insorti. I ribelli arrestati furono denunciati al tribunale militare con l'accusa di alto tradimento e di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mandati al confino a Ustica (come Maria Occhipinti¹⁴) o in carcere in attesa del processo. Ma i processi, che si tennero presso la sezione catanese del tribunale militare nella seconda metà del maggio 1946, non ebbero alcun esito grazie alla amnistia voluta da Togliatti il 22 giugno di quell'anno.

Lentamente le condizioni dell'ordine pubblico migliorarono. La repressione restituì forza e prestigio all'azione delle autorità e i giovani richiamati alle armi iniziarono a presentarsi. A parere del prefetto Naitana (animato comunque da forti sentimenti anticomunisti), le misure repressive erano state «bene accolte dalla parte sana della popolazione» e l'opinione pubblica indicava per alcuni comuni come principali responsabili dei disordini i partiti di sinistra «ritenuti per di più detentori delle armi usate dai rivoltosi, armi che non sono state né consegnate, né recuperate, malgrado ripetuti inviti e continue pressioni». La normalizzazione della vita politica era così registrata dalla relazione prefettizia di marzo: «la popolazione, dopo i gravi avvenimenti verificatisi nel mese precedente, si va orientando verso quelle correnti politiche che per onestà di dirigenti e serietà di programmi riscuotono consensi. In tal senso si avvantaggiano i partiti socialista, comunista e democristiano»¹⁵. Nel mese di aprile l'attività dei partiti si intensificò. Tutti, tranne la DC, che si riservò di riesaminare la questione in seno alla futura Assemblea Costituente, presero nettamente posizione contro la monarchia. Dopo la Liberazione del 25 aprile e la cessazione della guerra in Europa le condizioni dello spirito pubblico apparivano migliorate. Ma con la fine delle ostilità si aggravava il problema dei reduci e degli ex prigionieri che tornavano dalle zone di guerra e il cui «senso



Enrico Spadola, Giovanni Lupis e monsignor Francesco Pennisi a destra

di sconforto e di avvillimento» era accentuato dal difficile reinserimento nel mondo del lavoro e dalla limitata assistenza di cui potevano usufruire¹⁶. Le strade risentivano della mancanza di manutenzione degli anni di guerra e molte, in particolare quelle provinciali, erano intransitabili. I comuni (tutti amministrati da sindaci designati dal CLN provinciale) cercavano di ovviare alle difficoltà finanziarie indebitandosi con gli istituti di credito bancario¹⁷.

Le elezioni amministrative del 1946 si svolsero in 9 comuni su 12 in primavera, prima ancora del referendum istituzionale e delle elezioni per l'Assemblea Costituente. Ma, se in altre province troviamo in queste elezioni sigle e movimenti di chiara ascendenza allo Stato liberale, in provincia di Ragusa, in tutti i comuni in cui si vota compaiono per lo più le nuove sigle dei partiti antifascisti di massa che saranno i protagonisti della nascita del nuovo Stato repubblicano e democratico: PCI, PSI, DC.

A Comiso, Scicli, Ispica e Chiaramonte vinsero le liste della DC; a Pozzallo, Monterosso, Giarratana, Acate e Santa Croce prevalsero quelle dei socialcomunisti. Ad Acate vinse la lista socialcomunista che rielesse il sindaco nominato subito dopo lo sbarco dal prefetto Cartia, Vincenzo Paladino. A Comiso furono presentate tre liste: quella del PSI, quella del PCI e quella della DC alleata con altri partiti di centro-destra. La divisione e le polemiche tra il PCI, rappresentato da Orazio Pelligra e il PSI di Di Vita avvantaggiarono la lista di centrodestra che vinse le elezioni ed elesse sindaco il qualunquista Francesco Morso. La sconfitta provocò le dimissioni di Pelligra da segretario cittadino del partito e la sua sostituzione con Arcangelo Matarazzo. A Giarratana vinse la lista socialcomunista e la DC andò in minoranza. Sindaco venne confermato Annibale Milito. A Ispica nell'estate del 1945 il prefetto Naitana aveva nominato sindaco il liberale Natale Leontini al posto del socialista Giovanni Figura. Ma le elezioni amministrative furono gestite dal commissario prefettizio Leni di Spadafora. Le liste presentate furono due: la "Bandiera", formata da democristiani e liberali e la "Campana" (PSI e PCI). La campagna elettorale fu combattuta con comizi molto partecipati. Bruno di Belmonte, esponente di spicco della DC locale, parlò sul tema "Non si può collaborare con i comunisti"; il PSI rispose schierando l'ex prefetto Cartia, diventato nel frattempo consultore regionale. Il 7 aprile si votò e risultò vittorioso (con 3.740 voti) lo schieramento di centrodestra che elesse 24 consiglieri contro i 2.493 voti e 6 seggi dei partiti di sinistra. La maggioranza elesse sindaco il liberale Francesco Hernandez. A Monterosso la DC andò all'opposizione e la maggioranza socialcomunista elesse sindaco Paolo Rocuzzo. A Santa Croce Camerina



Enrico Spadola e Vincenzo Giummarra si confrontano

na furono presentate due liste: una che vedeva PCI e PSI alleati e l'altra frutto dell'accordo tra democristiani e qualunquisti. La vittoria andò ai socialcomunisti che ottennero 1.965 voti e 15 consiglieri contro i 1.578 voti e i 5 consiglieri della lista DC-UQ. Sindaco divenne il socialista Bruno La Ciura.

Il 9 maggio il re Vittorio Emanuele III abdicò a favore del figlio Umberto, sperando di dissociare le sue responsabilità nell'avvento del fascismo e nell'ingresso dell'Italia in una guerra disastrosa dalla continuità della dinastia dei Savoia a capo dello Stato italiano. Il 15 maggio il consiglio dei ministri approvò il progetto per la concessione di un'ampia autonomia alla Sicilia.

Le elezioni del 2 giugno confermarono la provincia di Ragusa come una delle più avanzate dell'isola e più in sintonia con il quadro nazionale: la monarchia prevalse con 61.809 voti (51,62%) ma la repubblica vinse in 8 comuni su 12 e arrivò a conteggiare 57.910 voti, con una percentuale molto più alta di quella media dell'Italia meridionale e della Sicilia in particolare. Nell'isola, infatti, la monarchia ottenne 1.303.560 voti pari a oltre il 64% e la repubblica 709.735 voti pari ad appena il 35%. Addirittura, nelle tre grandi città, Palermo, Messina e Catania, la monarchia ottenne oltre l'80% dei consensi¹⁸. La monarchia si affermò a Ragusa con 13.718 voti (54,09%) contro gli 11.641 (45,90%) della repubblica, a Chiaramonte con 4.123 voti (68,39%) contro 1.600 (26,54%), a Ispica, con 4.269 voti (66,97%) contro 2.105 (33,02%) e ad Acate con 1.429 voti (58,95%) contro 995 (41,04%). La repubblica vinse a Modica, con 10.120 voti contro gli 8.861 voti della monarchia, a Vittoria con 10.460 voti (51,23%) contro 10.057, a Scicli con 6.655 voti (56,19%) contro 5.187; a Comiso con 7.076 voti (55,14%) contro 5.755 (44,85%); a Giarratana con 1.317 voti (53,60%) contro 1.009 (41,06%); a Mon-



Giuseppe La Rosa

terosso con 1.351 voti (50,46%) contro 1.326 (49,54%), a Santa Croce Camerina con 1.866 voti contro 1.858¹⁹.

Alle elezioni per l'Assemblea Costituente la DC ottenne in provincia 41.583 voti (pari al 36%), il PSI 24.766 voti (21,4%) e il PCI 12.943 (11,3%). Una buona affermazione fu quella del partito dell'Uomo Qualunque che ottenne 13.080 voti (11,3%) contro i 6.750 voti del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia (5,8%). Risultarono eletti il democristiano Emanuele Guerrieri, i socialisti Giovanni Cartia e Giuseppe Lupis (soubentrato a Giuseppe Saragat) e il qualunquista Cannizzo²⁰.

Tra il 17 e il 24 novembre si votò per le amministrazioni comunali di Ragusa, Modica e Vittoria. A Ragusa si presentarono 6 liste: PCI e PSI, alleati nel Blocco del Popolo; DC; MIS; Reduci; UQ; PRI. Il Blocco del Popolo ottenne 17 seggi con 8.289 voti (40,14%); la DC 13 seggi con 6.584 voti; qualunquisti e liberali 9 seggi con 4.408 voti. La maggioranza di centrodestra elesse come sindaco il democristiano Giuseppe Arezzo che varò una giunta monocolore.

A Modica il risultato elettorale premiò l'alleanza tra PSI e PCI che ottenne 6.552 voti e 17 seggi contro i 6.460 voti della la DC che però elesse lo stesso numero di consiglieri ma i 3 seggi dell'UQ e il consigliere ottenuto dalla lista dei Reduci determinarono la nascita di una amministrazione a maggioranza democristiana (un seggio ottenne anche la lista del PRI). Il 12 febbraio, infatti, venne eletto sindaco il democristiano Fedele Romano che poté contare sul voto dei qualunquisti.

A Vittoria le elezioni amministrative capovolsero il risultato elettorale del 2 giugno. Il PCI infatti

triplicò i suoi voti (da 1.929 a 6.078) ed elesse 16 consiglieri, il PSI (con 2.828 voti) ottenne 7 seggi e insieme i due partiti ebbero la maggioranza assoluta e il governo del comune. La DC, con 2.452 voti, ebbe soltanto 6 seggi, meno della lista nata dalla alleanza tra monarchici, qualunquisti e liberali che ottenne invece 8 seggi (con 3.237 voti). Sindaco venne eletto Giombattista Omobono, il quale costituì una giunta monocolore comunista con l'appoggio esterno del PSI. Assessori erano Filippo Traina, vicesindaco, Giuseppe La Rosa, Gaetano Giordano, Angelo Cannata, Ernesto Minardo, Antonino Nicosia; assessori supplenti Giovanni Assenza e Ferdinando Di Leo.

Nell'aprile del 1947 le elezioni per la prima Assemblea regionale videro a Ragusa il trionfo del Blocco del Popolo costituito dal PCI e dal PSI, il cui successo (52.000 voti contro i 30.000 della DC) andò ben oltre quanto avvenne a livello regionale dove, nonostante i 591.580 voti e i 29 deputati ottenuti, il Blocco del Popolo non riuscì a capitalizzare la vittoria. Il primo governo regionale nacque quindi dalla alleanza tra la DC e i partiti di destra come l'Uomo Qualunque. I rappresentanti ragusani all'Assemblea regionale furono due comunisti, un democristiano e un qualunquista. In quel momento, dopo la prima tornata elettorale amministrativa, quasi tutte le amministrazioni locali erano rette da maggioranze socialcomuniste.

Anche in provincia di Ragusa le elezioni politiche del 1948 furono vissute con grande partecipazione emotiva e politica. Questa volta fu la DC a trionfare con 61.089 voti (46,8%) contro i 42.833 voti del Fronte del Popolo. Grazie al meccanismo elettorale, risultarono eletti un socialista e due comunisti contro uno della DC ma la vittoria della DC in provincia avrebbe avuto ben presto delle conseguenze sul quadro complessivo delle amministrazioni locali. Con le elezioni dell'aprile 1948 ebbe inizio quella che è passata alla storia come la stagione del centrosinistra che vide l'egemonia della DC, con governi sostanzialmente monocolore retti da leader democristiani e appoggiati dai piccoli partiti di centro. Nei comuni della provincia retti da giunte socialcomuniste i democristiani chiesero, senza successo, ma a volte con l'appoggio del prefetto, lo scioglimento dei consigli e l'indizione di nuove elezioni amministrative. Nella successiva tornata elettorale per le amministrative (1951-52), in alcuni comuni prima governati dalle sinistre si verificò il sorpasso e la DC governava ormai nella maggior parte dei comuni più importanti come Ragusa, Modica, Scicli, Pozzallo, Ispica, Santa Croce Camerina.

Il decennio 1950-1960 ebbe inizio in Sicilia con l'avvio del controverso processo di sviluppo industriale e terminò con la spaccatura maturata

in seno alla DC siciliana e il fallimento del governo Milazzo. La morte di Stalin fu seguita da commemorazioni pubbliche organizzate dal PCI nelle principali città della provincia mentre a Ragusa fu allestita una camera ardente e un registro per raccogliere le firme di cordoglio. Alle successive elezioni politiche del 1953 si votò con la legge elettorale maggioritaria che le sinistre avevano definito "legge truffa" poiché assegnava i due terzi dei seggi parlamentari alla coalizione dei partiti che raggiungeva la metà più uno dei voti. Come è noto il premio di maggioranza non scattò poiché, per poche decine di migliaia di voti, la coalizione che faceva capo alla DC non raggiunse il 50%. Anche in provincia la "Concentrazione democratica" (DC e alleati centristi) arrivò a un soffio dalla maggioranza assoluta (49,91%) nei voti per la Camera mentre al Senato ottenne il 50,45%. Il PCI e il PSI ottennero 45.228 voti.

Nell'ottobre di quell'anno la *American International Fuel and Petroleum*, dopo mesi di ricerche nel territorio di Ragusa, accertò la presenza di idrocarburi liquidi dando avvio a una speranza di nuova industrializzazione della provincia legata al cosiddetto "oro nero".

La campagna elettorale per le regionali del giugno 1955 fu molto accesa con comizi di Emilio Lussu, Sandro Pertini, Vittorio Foa per il PSI, di Ugo La Malfa per il PRI, di Girolamo Li Causi, Giancarlo Pajetta, Giuseppe Dozza, Carlo Salinari e Aldo Natoli per il PCI e di Almirante per l'MSI, di Achille Lauro per il Partito monarchico. Il 29 maggio fu il segretario generale della CGIL, Giuseppe Di Vittorio a parlare di fronte a circa 5.000 persone. PCI e PSI si presentarono ciascuno con una propria lista, abbandonando definitivamente il simbolo del Blocco del Popolo. La DC ottenne in provincia 50.492 voti (37,25%) eleggendo due deputati: Vincenzo Giummarra, l'"uomo nuovo" della DC ragusana, fortemente appoggiato dal clero del capoluogo, che scalzò Fedele Romano e Gaetano Battaglia. Il PCI, con 36.457 voti (26,89%), confermò l'uscente Nicastro ed elesse il segretario del PCI di Vittoria Rosario Iacono. Per il PSI fu un successo. Il partito infatti riuscì a superare la lista del MSI (con 15.652 contro 12.689 voti), strappando il seggio che era stato dei qualunque ed eleggendo Salvatore Carnazza, docente di materie letterarie a Comiso²¹.

Nel maggio del 1956 si ebbe la nuova tornata elettorale per il rinnovo dei consigli comunali con una nuova legge maggioritaria. Soprattutto nei comuni più piccoli furono presentate soltan-



Giambattista Omobono

to due liste di coalizione. Giarratana fu conquistata dalla DC, Santa Croce dai socialcomunisti. A Ispica la coalizione tra liberali e missini sostituì al governo del paese quella tra DC e PLI. Per il resto furono riconfermate le maggioranze che avevano vinto nel 1951. A Vittoria, anche questa volta, la maggioranza andò alla sinistra. A Comiso la vittoria andò alla lista socialcomunista (Spiga) che ebbe 7.731 voti e 24 consiglieri, mentre quella frutto dell'alleanza tra DC, PLI ed MSI (Diana) ottenne 6.534 voti e 8 consiglieri. Subito dopo le elezioni però si riaccese la polemica tra PCI e PSI che puntava ad avere almeno un sindaco. La riconferma di Cagnes

determinò quindi le dimissioni degli assessori socialisti Intorrella, Pelligra e Miceli. Dopo una dura trattativa i socialisti rientrarono in giunta con Intorrella vicesindaco, Agosta, Miceli e Pelligra assessori. Gli altri due assessori erano un comunista (Giuseppe Zingaro) e un indipendente (Emanuele Palombo). Anche a Scicli ed Acate²² prevalsero i partiti di sinistra; a Ragusa, Modica, Pozzallo e Chiaramonte vinse la DC. A Modica la lista "Concentrazione democratica" (DC, PLI, PRI, PSDI) ebbe il 62% dei voti e 30 seggi, la lista "Alleanza democratica" (PCI e PSI) elesse 10 consiglieri (tra i quali il deputato Virgilio Failla, il segretario della camera del lavoro Gaetano Romano, l'avvocato Moncada e l'avvocato Antonio Cassarino, Giovanni Ragusa, Gaetano Vasta e Francesco Scalia). A Monterosso si era votato nel maggio del 1954 in seguito alla dimissione della maggioranza dei consiglieri eletti nel '49. Anche questa volta vinse la DC.

I "fatti di Ungheria" videro la maggior parte dei dirigenti del PCI provinciale allineata con la tesi del comitato centrale del partito, convinto della mala fede dei rivoluzionari ungheresi, del pericolo di una controrivoluzione reazionaria ostile all'Urss e della necessità dell'intervento dell'armata rossa per sventare un tentativo di colpo di stato anticomunista. Ma alcuni strascichi di un latente disaccordo esistente all'interno della federazione provinciale si ebbero in occasione del IX congresso provinciale del PCI, che si tenne dal 1° al 3 dicembre 1956. Antonello Scibilia, uno dei dirigenti che aveva seguito gli eventi ungheresi con sempre maggiori perplessità, si scontrò con il segretario provinciale Rossitto e dopo qualche mese si dimise dal partito.

I fatti d'Ungheria ebbero come prima conseguenza il divieto per il PCI di tenere comizi all'aperto. Nel frattempo la rottura tra PSI e PCI diventava sempre più ampia. Nel VI congresso provinciale del PSI si scontrarono apertamente



le due correnti. Quella che faceva capo al segretario provinciale, favorevole alla continuazione di una politica unitaria con il PCI; l'altra, che faceva capo al deputato regionale Salvatore Carnazza e ad altri importanti esponenti locali e propendeva per una politica socialista autonoma, orientata verso la riunificazione con il PSDI. La polemica tra PSI e PCI era aggravata dai contrasti nei singoli comuni dove l'alleanza di sinistra aveva vinto le ultime elezioni amministrative. L'attribuzione della carica di sindaco al PSI o al PCI era infatti argomento di diatribe, in particolare a Comiso, aveva provocato le dimissioni da assessore del socialista Pelligra e di tutti gli altri assessori socialisti²³.

Le elezioni politiche del 1958 premiarono in Sicilia il PSI, confermarono la forza del PCI ma rafforzarono anche la DC che crebbe dal 36 al 41%. In agosto la bocciatura del bilancio regionale portò alle dimissioni del presidente La Loggia. Fu quindi costituito un governo appoggiato da una parte della DC alleata con i comunisti e con i missini. Nel mese di dicembre la DC subì una scissione con la nascita dell'Unione Siciliana Cristiano-Sociale.

Nel marzo del 1959 i partiti cominciarono a prepararsi per le elezioni regionali. La DC, in una serie di riunioni di sezione, stigmatizzò la politica filocomunista di Milazzo e auspicò una piena compattezza del partito per scongiurare una

affermazione dei cristiano-sociali. Il 9 marzo fu confermato nella carica di segretario provinciale, all'unanimità, Giambattista Schininà. Il prefetto, però, notava che «l'opinione pubblica più qualificata ravvisa(va) la necessità di una bonificazione dell'attività del partito che, dal giugno scorso, si è rivelato del tutto privo di mordente». Il PCI chiese ai propri attivisti di intensificare la propaganda capillare per sfruttare ai fini elettorali l'attuale momento politico. Sindacalisti, parlamentari e sindaci social comunisti avevano infatti incontrato il 22 marzo il presidente Milazzo «per acquisire qualche titolo di merito da sbandierare nei pubblici comizi»²⁴.

Nei partiti cominciarono gli scontri interni per le candidature. Il 20 aprile l'onorevole Magri, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, riunì tutti i dirigenti provinciali della DC. Il comitato provinciale incontrava difficoltà nella predisposizione delle candidature. A Modica erano due i dirigenti che si contendevano la candidatura unica all'assemblea regionale: l'ex sindaco Gaspare Basile e il segretario provinciale della CISL Raffaele (Nino) Avola. La scelta di candidarli entrambi, presa dalla direzione centrale del partito, lasciò entrambi insoddisfatti. A parere del prefetto, Gaspare Basile riscuoteva «larghe simpatie per le sue doti morali e di carattere e per la capacità e la sensibilità dimostrate ininterrottamente per oltre 10 anni».



Il vescovo di Ragusa Francesco Pennisi

Il PCI predispose due liste di candidati: una denominata "Ippari", per i comuni di Vittoria, Comiso, Santa Croce Camerina, Acate, Montessoro Almo e Giarratana; l'altra, quella ufficiale, comprendente il capoluogo e gli altri cinque comuni²⁵.

Il prefetto criticò l'antagonismo tra i due candidati modicani, Avola e Basile, che aveva assunto «proporzioni eccessive». A questo "dualismo" erano da attribuire le dimissioni del segretario della sezione Saverio Terranova, per protesta contro l'operato dei membri del direttivo locale tutti schierati con Basile. Al suo posto fu eletto segretario proprio uno dei maggiori sostenitori di Basile, il professor Giuseppe La Rosa. Il PCI svolgeva intanto una serrata propaganda a mezzo di volantini, comizi rionali e visite casa per casa. Immancabile, nei comizi, era «l'esaltazione del governo Milazzo e delle realizzazioni conseguite dal suo governo, con l'appoggio delle sinistre». Il 17 maggio una delegazione di giornalisti, scrittori e pittori (tra cui Guttuso e Levi) vicini al PCI visitò le grotte e i tuguri abitati di Scicli. Nella sala consiliare del comune Carlo Levi tenne una conferenza sul tema "La realtà del meridione". Per il PSI parlò a Comiso Sandro Pertini il quale, dopo avere dichiarato che i socialisti non intendevano collaborare con Milazzo finché questi fosse appoggiato da partiti di destra, criticò i comunisti che, pur di spezzare il fronte democristiano si sarebbero uniti «anche con il diavolo»²⁶.

Il 7 giugno si votò. Gli eletti furono anche questa volta Nicastro e Iacono per il PCI. Per la DC fu riconfermato Giummarra mentre a Modica il sindacalista cisilino Nino Avola ebbe la meglio

sul sindaco Basile nella sostituzione dell'onorevole Battaglia, passato alla USCS. A livello regionale il governo Milazzo uscì sconfitto, poiché i partiti che lo avevano sostenuto non avevano ottenuto più del 40% dei consensi²⁷. Milazzo fu rieletto presidente ma senza una maggioranza solida alle spalle e un anno dopo si sarebbe dimesso.

Nel novembre del 1960 si svolsero le elezioni amministrative che videro la riconferma della DC a Modica e a Ragusa e delle maggioranze di sinistra a Vittoria, Comiso e Scicli. Ma a Modica la DC perse molti consensi, scendendo dal 62 al 46% mentre il leader comunista Virgilio Failla fu il candidato più votato con oltre 4.400 preferenze. A Comiso poco prima delle elezioni gli assessori socialisti uscirono dalla giunta in polemica con il ruolo egemone del PCI nell'alleanza di sinistra. Questa volta la lista Spiga fu quindi formata solo da comunisti e indipendenti mentre il PSI presentò una propria lista. A vincere, ancora una volta, furono i comunisti che elessero 17 consiglieri su 32. Ad Acate la campagna elettorale fu molto dura. La maggioranza uscente socialcomunista venne contrastata da una lista di fuoriusciti dal PCI guidati da Giovanni Ravalli ma i risultati premiarono l'amministrazione uscente che rielesse sindaco Aurelio Leone. A Ispica il risultato delle elezioni portò a una situazione di ingovernabilità poiché la destra perse molti consensi ma PSI e PCI non riuscirono ad ottenere la maggioranza dei seggi e l'amministrazione venne affidata a un commissario prefettizio. Di lì a poco si verificò una rottura tra i due partiti di sinistra.

I risultati delle elezioni del 6 novembre confer-

mavano la stabilità delle forze politiche. Gli spostamenti tra i vari partiti erano stati modesti. La DC, nonostante la presentazione di liste di disturbo, aveva ottenuto un risultato soddisfacente, conseguendo 52.933 voti (pari al 39,24 per cento) contro i 61.208 voti (44,41 per cento) delle elezioni regionali del 1959, i 57.410 (40,45 per cento) delle politiche del 1958 e i 64.291 (48,60) delle amministrative del 1956 (ma allora si votò con il sistema maggioritario nella maggior parte dei comuni e le liste DC comprendevano anche esponenti di altri partiti). La DC manteneva i comuni precedentemente amministrati, tranne quello di Giarratana che passò alla sinistra. Nei comuni dove la DC era in minoranza essa era riuscita comunque (grazie alla legge che estendeva il sistema proporzionale ai comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti) ad aumentare il numero dei suoi consiglieri. Nei comuni in cui erano i social comunisti in minoranza, invece, la forza consiliare della DC era inattaccabile.

Il PCI aveva ottenuto 43.982 voti (32,60 per cento) contro i 42.454 delle regionali (30,80),

i 42.038 del 1958 (29,22). Il PCI aveva mantenuto le amministrazioni che reggeva insieme al PSI e aveva conquistato il comune di Giarratana. Il PSI, in seguito all'estensione del sistema proporzionale ecc, perse alcuni seggi nelle nuove amministrazioni comunali mentre superò le posizioni elettorali del 1959 passando da 12.773 a 13.569 voti. Il PSDI aumentò i propri suffragi da 1908 a 3.492. Il PLI passò da 5285 a 6844; il PRI da 793 a 1556; l'USCS prese 2928 voti²⁸.

Nel suo contributo nella Storia dell'Italia repubblicana Einaudi, Francesco Barbagallo ha scritto che: «la politica ha un posto centrale negli anni del dopoguerra: c'era da ricostruire uno Stato e una società, e prima ancora bisognava ridefinire i fondamenti etici e culturali della convivenza civile, della comunità nazionale (...) È questo un periodo molto ricco proprio perché fondativo di un nuovo ordinamento politico e sociale, preparatorio di rinnovati valori morali, espressioni e comportamenti culturali». Le relazioni prefettizie dimostrano che anche in provincia di Ragusa questi anni furono "eroici" e forieri di una nuova realtà politica, sociale ed economica.

NOTE

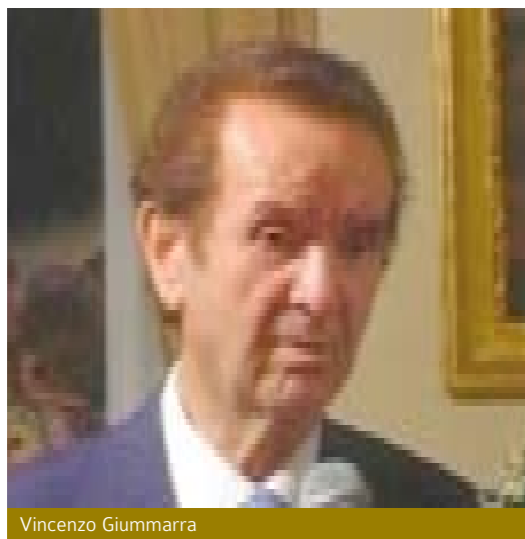
1. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), b. 199, Relazioni prefettizie, Provincia di Ragusa, 1944-66; Archivio di Stato di Ragusa, Prefettura, buste varie, 1943-1960.
2. ACS, MI, b. 199, Relazioni prefettizie, Provincia di Ragusa, 1944-66, *Relazione mensile sulla situazione generale della provincia*, Ragusa, luglio 1944.
3. Ibidem.
4. P. Monello, *La memoria e il futuro. La CGIL in provincia di Ragusa dal 1944 al 1962*, Ediesse, Roma 2006, pp. 36-37.
5. ASRg, Prefettura, b. 2307, *Relazione generale sulla situazione politica ed economica della provincia*, Ragusa, dicembre 1943.
6. ACS, MI, Gabinetto, b. 199, *Relazione generale sulla situazione politica ed economica della provincia*, Ragusa, luglio 1944.
7. Ibidem.
8. Ibidem.
9. Ibidem.
10. ACS, MI, Gabinetto, b. 199, *Relazione generale sulla situazione politica ed economica della provincia*, Ragusa, gennaio 1944.
11. Ibidem.
12. Ibidem.
13. Scriveva il prefetto nella sua relazione sul quadrimestre settembre-dicembre 1944: «le masse si mantengono estranee o piuttosto apatiche alla propaganda politica; soltanto nelle recenti dimostrazioni causate dal richiamo alle armi di alcune classi le masse hanno dato la sensazione di potere imporre con la violenza la propria volontà e ciò indipendentemente da ogni ingerenza dai partiti politici», ACS, MI, Gabinetto, b. 199, *Relazione generale sulla situazione politica ed economica della provincia*, Quadrimestre settembre-dicembre 1944.
14. Occhipinti M., *Una donna di Ragusa*, Sellerio, Palermo, 1993.
15. ACS, MI, Gabinetto, b. 199, *Relazione generale sulla situazione politica ed economica della provincia*, Ragusa, primo trimestre 1945.
16. Pavone C., *Appunti sul problema dei reduci*, in *L'altro dopoguerra*, op. cit., pp. 89 sgg; Conti F., *I prigionieri di guerra italiani (1940-45)*, Bologna, 1986; Rochat G., *I prigionieri di guerra. Un problema rimosso*, in «Italia contemporanea», 1988, n. 171, pp. 5 sgg.
17. ACS, MI, Gabinetto, b. 199, *Relazione generale sulla situazione politica ed economica della provincia*, Ragusa, trimestre aprile-maggio-giugno 1945.
18. Renda F., *Storia della Sicilia. Dall'Unità ai nostri giorni*, Palermo-Roma, 2007, p. 1305.
19. ACS, MI, B. 199, *Relazione sulla situazione politica della provincia di Ragusa*, giugno 1946.
20. Ibidem.
21. A livello regionale la DC ebbe 897.397 voti (38,58%) e ben 37 seggi; il PCI 482.793 voti (20,76%) e 20 seggi; il Partito nazionale monarchico 239.482 voti (10,30%) e 8 seggi; il PSI 225.730 voti (9,70%) e 9 seggi; il Movimento sociale italiano 222.419 voti (9,56%) e 8 seggi; ottennero due seggi ciascuno il PLI 91.980 voti (3,96%) e Alleanza democratica socialista e repubblicana (60.212 voti, 2,59%). Un seggio andò a Partito monarchico popolare.
22. Socialisti e comunisti si presentarono ad Acate nella lista della Bilancia ed elessero come sindaco Aurelio Leone.
23. ACS, MI, Fascicoli correnti, b. 301, Ragusa: 1957-60, *Relazione sulla situazione della provincia - gennaio 1957*, Ragusa 1 febbraio 1957.
24. ACS, MI, Fascicoli correnti, b. 301, Ragusa: 1957-60, *Relazione sulla situazione della provincia - marzo 1959*, Ragusa 1° aprile 1959.
25. ACS, MI, Fascicoli correnti, b. 301, Ragusa: 1957-60, *Relazione sulla situazione della provincia - aprile 1959*, Ragusa 2 maggio 1959.
26. ACS, MI, Fascicoli correnti, b. 301, Ragusa: 1957-60, *Relazione sulla situazione della provincia - maggio 1959*, Ragusa 2 giugno 1959.
27. La DC prese 937.734 voti (36,60%) e 34 seggi; il PCI 518.611 voti (21,35%) e 24 seggi; l'USCS 257.023 voti (10,58%) e 11 seggi; il PSI 237.708 voti (9,78%) e 11 seggi; il MSI 183.788 voti (7,57%) e 10 seggi; il Partito democratico italiano 115.296 voti (4,74%) e 4 seggi; il PLI 90.890 voti (3,74%) e un seggio; il PSDI 52.583 voti (2,16%) e un seggio.
28. ACS, MI, Fascicoli correnti, b. 301, Ragusa: 1957-60, *Relazione sulla situazione della provincia - per il trimestre settembre-novembre 1959*, Ragusa 2 dicembre 1960.

Il ruolo dei parlamentari iblei

La rappresentanza parlamentare della provincia di Ragusa all'Assemblea Regionale Siciliana è stata variegata ma di spessore potendo eleggere anche due presidenti come Vincenzo Giummarra e Giuseppe Drago

Per quanto sia sempre stato uno dei più piccoli collegi elettorali, in diverse fasi della storia politica siciliana la provincia di Ragusa ha avuto un importante peso politico. E tante volte è stata un laboratorio di linee strategiche, formule, alleanze: in sostanza, il luogo di un confronto sempre stimolante, spesso originale. Questa peculiarità politica ha finito per ritrovarsi poi nel variegato profilo della rappresentanza parlamentare all'Assemblea regionale, plurale ma quasi sempre di elevato spessore.

Nella lontana Palermo sono stati portati, oltre a esperienze storiche particolari, modelli sociali e produttivi affermatasi nel segno della modernità: qui si è pensato a creare in anticipo sul resto della Sicilia un sistema industriale innovativo (petrolio e derivati) e un'agricoltura d'avanguardia basata sulla piccola proprietà contadina che per molto tempo è stato un fiore all'occhiello dell'economia siciliana e un formidabile fattore di ricchezza e di sviluppo. Ora magari questo sistema è pesantemente investito dalla crisi globale ma resta una forza economica e un punto di riferimento per l'intero Mezzogiorno. E ha soprattutto dato



Vincenzo Giummarra



Giuseppe Drago

una linea alla politica: non ha atteso che fosse la politica a dare risposte in termini assistenziali. La natura di questo rapporto si è ritrovata sia nella fase di reclutamento della classe dirigente sia in quella della formazione della rappresentanza parlamentare alla Regione. È stato così sin dall'inizio della stagione autonomista, che nel Ragusano ebbe una fase preparatoria con il movimento del "Non si parte", nel quale confluirono giovani di diverso e a volte opposto orientamento ritrovatisi nella richiesta al governo Badoglio di una rapida conclusione della guerra come premessa della ricostruzione civile. Non sarà un caso che alcuni dei protagonisti di quel movimento, da cui presero le mosse altre battaglie sociali, siano stati tra gli anni '60 e '70 deputati regionali: Giacomo Cagnes dirigente del Pci, a lungo sindaco di Comiso e negli anni '80 promotore delle lotte contro i missili Cruise, e Salvatore Cilia, sindacalista della Cisl e battagliero esponente del Msi. Sono state

proprio le lotte sociali e il clima acceso del ritorno alla democrazia nell'immediato dopoguerra a determinare almeno per le prime due legislature le elezioni dei deputati regionali nel collegio di Ragusa. Nella prima legislatura, uscita dalle elezioni del maggio 1947, furono eletti quattro deputati. Con una prevalenza della sinistra che aveva le sue roccaforti a Vittoria e Comiso e molti addentellati a Modica. Dei quattro eletti due – Guglielmo Nicastro a Ragusa e Giambattista Omobono a Vittoria – erano del Blocco del popolo (l'alleanza elettorale Pci-Psi che nel 1948 sarebbe stata poi sconfitta dalla Dc di De Gasperi). Salvatore Ricca era stato eletto pure a Vittoria nelle liste dell'Uomo qualunque ma poi aveva aderito da indipendente al Blocco del popolo e Fedele Romano era l'unico rappresentante della Dc. Avrebbe poi avuto l'incarico di assessore supplente nel primo governo della Regione guidato da Giuseppe Alessi a maggioranza centrista ma con una forte opposizione di sinistra rimasta fuori dalle stanze del potere perché intanto era cominciata la "guerra fredda". Dei quattro era Nicastro la figura più promponente: era stato a Ragusa il presidente del primo Comitato di Liberazione Nazionale e dirigente di primo piano del Pci. Sarebbe stato eletto per cinque legislature di fila. Diventò, come relatore di minoranza, il maggiore esperto dei bilanci regionali. Competenza che, come ricorda Piero Fagone a lungo cronista parlamentare, passerà a un altro ragusano, Giorgio Chessari, pure esponente del Pci (è stato anche negli anni '70 segretario della federazione ragusana), già sindaco di Ragusa e convinto promotore della rinascita di Ibla. Ora che presiede il centro studi Feliciano Rossitto è molto impegnato nelle attività culturali. Il centro è intestato a un altro esponente della sinistra che è stato anche un influente e importante dirigente della Cgil. Feliciano Rossitto era l'uomo dell'unità sindacale con Cisl e Uil, il fervente promotore della difesa dei diritti dei lavoratori meno protetti, i braccianti degli anni '50 e '60. Anche lui è stato deputato regionale nella quinta e sesta legislatura ma lasciò l'Ars perché il congresso della Cgil aveva sancito intanto l'incompatibilità dell'incarico di sindacalista con il mandato parlamentare. E sindacalista era anche Raffaele Nino Avola, modicano, uno dei quadri più rappresentativi della Cisl di Vito Scalia. Avola, che nel sindacato fu protagonista di un'esperienza improntata al cambiamento e al rinnovamento, fu eletto per sei legislature di fila a partire dal 1959. Ebbe vari ruoli in diversi governi: fu assessore alla sanità, alla pubblica istruzione, al turismo. Gli anni '50 e '60 saranno ricordati come quelli della lunga stagione democristiana. A Ragusa s'imposero due cavalli di razza: Enrico Spadola, a lungo parlamentare nazionale e sottosegretario in due governi, e Vincenzo Giummarra, che nel 1974 sarebbe diventato tra il 26 marzo e il 22 dicembre il primo ragusano presidente della Regione (l'altro sarebbe stato Giuseppe Drago). Giummarra era un giovane avvocato che avrebbe potuto avere un futuro all'Università alla quale



Pio La Torre, Giacomo Cagnes e Pompeo Colajanni

aveva preferito la politica. La sua forza elettorale veniva dalla Coldiretti di Ragusa di cui è stato a lungo presidente. All'Ars era entrato nel 1955. Vi sarebbe rimasto, con ruoli importanti e soprattutto come assessore all'agricoltura, fino al 1976 quando assunse la presidenza della Cassa di Risparmio. Tre anni dopo, e per dieci anni, sarebbe diventato deputato europeo. Di Giummarra si ricorda il modo lungimirante in cui rispose allo choc petrolifero del 1973-74. Promosse l'uso della bicicletta. Ma non si limitò a pedalare in proprio. Le biciclette furono il suo regalo preferito da presidente della Regione.

Tra gli anni '50 e gli anni '60 la provincia di Ragusa è stata attraversata da un sogno – quello petrolifero – e dalle lotte sociali per il cambiamento dei rapporti in agricoltura. Il mito dell'«oro nero», che aveva preso quota nell'Italia del boom economico, alimentò molte speranze e aspettative ma fu destinato al tramonto (e oggi si protesta perfino contro le campagne di ricerca) per lasciare strada al processo di modernizzazione dell'agricoltura soprattutto a Vittoria e nella fascia costiera con l'uso intensivo delle serre. Nell'assenza di un assetto proprietario di derivazione feudale, si svilupparono in quel contesto le piccole aziende agricole a conduzione diretta e familiare. La borghesia agraria dovette lasciare il posto alla piccola proprietà: i braccianti, che fino a quel momento si erano battuti per l'imponibile di manodopera, per l'assistenza sanitaria e per l'indennità di disoccupazione, divennero i protagonisti di un vero "miracolo economico". Ne trassero vantaggio da un lato la Dc, che rafforzò il suo potere di governo e aveva come punta di forza la Coldiretti di Giummarra tra i "massari" dell'altopiano, e dall'altro il Pci che nella zona dell'Ippari diventò il primo partito con una base contadina. A Vittoria a guidare le lotte contadine ci pensarono il farmacista Rosario Iacono (arrestato e processato dopo uno scontro con la polizia), e l'avvocato Filippo Traina. Il seguito politico diede a entrambi un destino parallelo: Traina, più volte sindaco di Vittoria, fu eletto senatore, e Iacono deputato regionale tra il 1955 e il 1963.

Schiacciato tra la Dc e il Pci, il Psi difendeva come poteva il proprio spazio elettorale. E nella terza



Salvatore Cilia



Nino Avola

e quarta legislatura riuscì a fare eleggere Salvatore Carnazza che nel 1961, per soli tre mesi, fu assessore alla Pubblica Istruzione. Carnazza viene ricordato come una figura di grande correttezza e competenza. Ma l'esordio come deputato regionale era stato un piccolo disastro. Alla vigilia dell'insediamento, ricorda il cronista parlamentare Piero Fagone, era rimasto sveglio come un bravo scolarotto emozionato al primo giorno di scuola. Ma non aveva resistito alla prova e si era appisolato svegliandosi solo quando la seduta era terminata.

Nel 1976 il seggio socialista all'Ars fu assegnato a Salvatore Stornello, per tanti anni sindaco di Ispica. Nel Psi cominciavano gli anni di Craxi e una nuova generazione cercava il proprio spazio politico nelle istituzioni. Stornello fu assessore al turismo e vice presidente della Regione. Fece quindi scalpore il suo arresto per un giro di appalti e tangenti nel gennaio 1984. La vicenda giudiziaria si concluse nel 1991 con l'assoluzione e l'anno dopo Stornello diventò deputato nazionale. Gli anni '80 segnano un profondo cambiamento. Sono gli anni di Comiso ma sono pure gli anni in cui nei partiti e nelle istituzioni si avvia un travagliato processo con nuovi attori e nuovi soggetti. Nella Dc ragusana emerge la figura di Corrado Diquattro e quella più ridimensionata di Francesco Pisana, nel Pci fa capolino la lunga marcia di Francesco Aiello che arriva a sala d'Ercole con una 'dotazione' di oltre 18 mila voti di preferenza. Il suo all'inizio è un percorso politico all'opposizione (al posto di Cagnes messo in ombra nel partito) e poi come assessore all'agricoltura nel governo di 'solidarietà nazionale' guidato da Pippo Campione nel 1992-93. Sono gli anni delle stragi e del grande movimento antimafia che alla Regione aprono una nuova stagione e ne chiudono un'altra: quella dei governi di Rino Nicolosi nei quali la provincia di Ragusa è stata rappresentata solo da Stornello. E siamo alla seconda Repubblica che porterà uno sconvolgimento del sistema politico nel segno della discontinuità. Anche i partiti scompaiono o cambiano nome. Il Pci, che ora si chiama Pds, porta all'Ars

Gianni Battaglia, che sarà assessore nel governo di Angelo Capodicasa, e Salvatore Zago, già sindaco di Comiso. C'è ancora il Psi, ma per poco, ed eleggerà Giuseppe Drago, medico, anche lui appartenente alla schiera dei sindacati: lo è stato a Modica. Il suo percorso politico lo porterà, in una fase in cui i riposizionamenti erano frequenti e a volte imprevedibili, nel Ccd. Sarà assessore al Lavoro ma soprattutto diventerà nel 1998 il secondo presidente ragusano della Regione. In questa legislatura Alleanza Nazionale (ex Msi) ritroverà il proprio seggio con l'avvocato Saverio La Grua di Vittoria che lascerà il posto a Carmelo Incardona, nuovo astro nascente di quel partito nella zona ipparina. Incardona sarà presidente della commissione antimafia e assessore alla Formazione Professionale nel primo governo Lombardo.

Nella nuova geografia politica gli spazi moderati e quelli lasciati vuoti dalla scomparsa della Dc sono saldamente in mano a Forza Italia. Un nome sugli altri si fa strada: è quello di Innocenzo Leontini, che ora guida l'opposizione a sala d'Ercole dopo essere stato assessore nel governo Cuffaro. Nel frattempo sono nati altri soggetti politici, Raffaele Lombardo ha dato vita al Movimento per l'Autonomia e Riccardo Minardo, ex senatore forzista, è il suo pro console a Ragusa, il Pd ha rimpiazzato Salvatore Zago con Giuseppe Digiacomo, altro ex sindaco di Comiso, ma schiera anche Roberto Ammatuna, deputato per due legislature di fila, ex sindaco di Pozzallo. Al posto dell'ex presidente della Regione Siciliana Giuseppe Drago, l'Udc nelle ultime due legislature piazza un emergente come Orazio Ragusa che ha la sua 'fortezza' elettorale nella città di Scicli. La fluttuante situazione non consente, come nel passato, di dare al quadro politico un assetto stabile. E poi questo è il tempo dei tecnici: esperienza sulla quale la Regione ha fatto da apripista al governo Monti. Il risultato è che da qualche tempo la rappresentanza parlamentare ragusana non trova lo spazio di una volta. Ma non per questo si può dire che il suo peso politico sia diventato meno significativo e meno incisivo rispetto al passato.

di Maurizio Cerruto e Francesco Raniolo

Il voto in provincia di Ragusa

Le affinità elettive nella Prima e Seconda Repubblica. Il primo periodo è caratterizzato dal predominio della Democrazia Cristiana, mentre, con l'introduzione dell'elezione diretta del presidente della Provincia, il principale esito politico a livello locale è l'indebolimento del peso dei tradizionali partiti di governo e delle formule partitiche neocentriste che avevano contraddistinto gli anni '80

Il ventennio precedente le elezioni dirette del Presidente della Provincia (1994), si può dividere in due periodi, il primo, più lungo, va dalle elezioni del 1970 e arriva alle elezioni di metà anni '80. Questo periodo è caratterizzato dal predominio della Dc, che si riverbera nella sostanziale stabilità delle giunte provinciali, appena tre in quindici anni (e tutte guidate da un Presidente democristiano). In questi anni la Dc sembra svolgere, anche a livello delle elezioni provinciali, un ruolo di partito se non proprio dominante, poiché comincia ad essere sempre più sfidato dal Psi, certamente di un partito pivot, di maggioranza elettorale e centrale nelle coalizioni. Tale risultato potrebbe essere letto anche come un effetto di rimbalzo delle vicende elettorali di alcune delle città maggiori della provincia, come Ragusa e Modica.

Gli anni successivi al 1985 segnano, invece, una crescita della turbolenza elettorale ed amministrativa (merita forse di essere ricordato che a livello comunale è già da almeno un decennio che il quadro politico è diventato più mosso ed incerto). Nello specifico, l'instabilità delle giunte coincide con l'indebolimento del peso politico del primo partito del-

la Provincia, la Dc, che con le elezioni del 1985 perde circa 8 punti percentuali, a favore del Pci e, soprattutto, del Psi. Così le condizioni per l'esistenza di un partito dominante nel mercato elettorale e, quindi, nelle istituzioni (consiglio e giunta) vengono meno. Si apre, quindi, una stagione di turbolenze che, in realtà, in molte amministrazioni comunali (per esempio, nel capoluogo) era già stata anticipata nella seconda metà degli anni '70.

Il terzo periodo che caratterizza la storia elettorale della provincia coincide con l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Provincia, ma anche con la destrutturazione del sistema politico nazionale. Il principale esito politico a livello locale è l'indebolimento del peso dei tradizionali partiti di governo e delle formule partitiche neocentriste che avevano contraddistinto gli anni '80. Eppure, pur nel quadro di una crisi dell'offerta politica tradizionale la domanda elettorale iblea sembra continuare a muoversi nel solco del moderatismo e centrismo. Ciò non era certo un esito determinato, ma il frutto degli errori strategici e delle conseguenti sconfitte elettorali dell'offerta di centrosinistra.

Un ulteriore tassello della rico-

struzione del quadro politico provinciale ci viene dato dal confronto "verticale" tra risultati elettorali ottenuti in elezioni di diversi livelli istituzionali. La permanente instabilità dell'elettorato si esprime, infatti, anche nel raffronto tipologico, cioè il confronto tra elezioni tenute nella stessa area territoriale (livello ecologico omogeneo) ma riferite a diversi livelli istituzionali. Ricorriamo a tal fine ad una analisi diacronica riservata al confronto tra le percentuali di voti conseguiti dai principali partiti in elezioni disomogenee, in particolare, in una "elezione di primo ordine" o *first order election* (le elezioni politiche) e una di "secondo ordine" o *second order election* (le elezioni provinciali)¹. Il consenso circa l'esistenza nel nostro Paese di un comportamento di voto differenziato è, d'altronde, unanime, così come l'idea che l'indice di voto differenziato assuma valori straordinariamente più elevati nel Sud del Paese. Nella tabella (pubblicata a fianco) abbiamo riportato le percentuali di voto dei principali partiti ottenute in occasione delle elezioni provinciali e politiche. Svariate considerazioni sono possibili seguendo i diversi andamenti e le singole tornate elettorali. Ci limitiamo ad alcune brevi

1. Per la distinzione tra first order elections e second order elections si veda M. Caciagli e P. Corbetta, a cura di, Elezioni regionali e sistema politico nazionale, Bologna, Il Mulino, 1987.

Voti di lista nelle elezioni provinciali e politiche, con le relative differenze, in Provincia di Ragusa

	1970-72	1975-76	1980-79	1985-87	1990-92	1994-94	1998-96	2001-01	2007-06
Dc Prov.	39,72	38,79	39,06	31,21	33,72				
Dc Pol.	39,70	40,70	39,20	32,5	33,80				
	0,02	-1,91	-0,14	-1,29	-0,08				
Pci/Pds/Ds Prov.	27,38	30,60	30,21	32,11	31,35	23,58	20,17	18,89	22,40 ¹
Pci/Pds/Ds Pol.	29,80	35,50	32,70	36,3	21,20	24,20	24,41	13,64	31,08 ²
	-2,42	-4,90	-2,49	-4,19	10,15	-0,62	-4,24	5,25	-8,68
Psi/N. Psi Prov.	9,28	11,99	14,13	16,15	19,13	5,01	3,80	7,00	3,52
Psi/N. Psi Pol.	6,90	9,20	10,40	13,70	17,50	2,90	-	1,47	2,42
	2,38	2,79	3,73	2,45	1,63	2,11	3,80	5,53	1,10
Msi/An Prov.	6,34	7,87	6,23	7,44	4,43	16,43	13,39	10,22	15,48
Msi/An Pol.	11,60	8,10	7,00	7,70	6,10	13,40	15,90	10,53	10,49
	-5,26	-0,23	-0,77	-0,26	-1,67	3,03	-2,51	-0,31	4,99
Fi Prov.						18,91	19,99	24,22	20,53
Fi Pol.						29,20	27,55	36,51	27,33
						-10,29	-7,56	-12,29	-6,80
Ccd/Cdu/Udc Prov.						5,02	19,02	25,65	18,01
Ccd/Cdu/Udc Pol.						2,00	8,24	5,53	13,67
						3,02	10,78	20,12	4,34

¹ Ds e Margh; ² Ulivo

notazioni ricavate dagli scarti in percentuale indicati in grassetto nella tabella.

Un dato di tutto rilievo caratterizza il voto al Pci (poi Pds/Ds). Per la teoria delle «elezioni di secondo ordine», i partiti di opposizione dovrebbero essere «avvantaggiati» nelle elezioni provinciali rispetto alle politiche. Come si vede, questa aspettativa viene smentita. I valori delle differenze tra voto alle provinciali e voto alle politiche per il Pci danno scarti negativi. Tranne che per il dato, in effetti anomalo, del confronto 1990-1992, quando nelle elezioni provinciali ben 10 elettori su cento in più votano per il Pci/Pds rispetto alle politiche. Diverso è il discorso per il Msi/An, con l'eccezione del raffronto tra le tornate elettorali del '94. Alle provinciali si riscontra una maggiore incidenza del voto post-fascista. In genere, gli scarti per il voto di destra sono più contenuti rispetto al calo del voto di sinistra (Pci). Il che testimonia la presenza di un elettorato di appartenenza più per il Msi che per il Pci.

Singolari sono, invece, i confronti per il Psi. In occasione delle elezioni provinciali cresce la quota di elettori che votano per il Psi rispetto alle politiche. Si tratta di quello che è stato

chiamato l'effetto giunta. Del resto, il Psi è quasi sempre al governo dell'ente intermedio. Se ciò è vero, costituisce allora una anomalia l'analisi degli scarti per la Dc: partito da sempre dominante in Provincia e che pure fa registrare differenze negative; ci sono più elettori alle politiche che alle provinciali, anche se per lo più si tratta di scarti minimi e solo in un paio di casi consistenti (elezioni 1975-76 ed elezioni 1985-87: in entrambi i casi si tratta di due momenti critici per la Dc nazionale il che richiede l'esigenza di mobilitare quanti più voti possibile).

Gli anni '90 inaugurano un nuovo scenario. Forza Italia è vista sostanzialmente come un "partito nuovo" che intercetta il voto politico, piuttosto che quello amministrativo, e tale caratterizzazione è anche "forte", nel senso che gli scarti tra i due tipi di voto sono notevoli: in due casi superano la soglia del 10%. L'effetto Berlusconi, con l'ovvia incidenza della personalizzazione e mediatizzazione della politica serve, almeno in parte, a spiegare la mancata tenuta di Fi nelle amministrative, almeno in una prima fase. A questo livello, poi, sono le reti di relazione e le macchine organizzative dei

candidati radicati nel territorio che si attivano con maggiore efficacia. Basta confrontare gli scarti per i post-democristiani di centro-destra: sempre, e notevolmente, positivi (nel 2001 lo scarto balza oltre i 20 punti percentuali). Per contro, più ibrido è l'andamento degli scarti per i post-democristiani di centro-sinistra (Ppi/Margherita).

Tali rapporti di forza elettorale tra i diversi partiti, anche con riferimento a livelli istituzionali diversi, si tramutano inequivocabilmente in un netto profilo amministrativo di centro-destra evidente se si analizzano presidenti provinciali eletti, composizione delle giunte e loro durata: a partire dal 1994 la provincia di Ragusa ha espresso maggioranze e, quindi, giunte di centro-destra. Ciò che cambia è, invece, la titolarità politica della presidenza che, a partire dal 2001, passa da Fi ai post-democristiani (anche se, invero, sia il presidente uscente Mauro che il nuovo, Antoci, provengono dalle file della Dc), anche se di tratta pur sempre dei primi due partiti per percentuali di voto dell'area iblea: nello specifico il primo è stato sempre Fi, seguito da Ccd (1994), Cdr (1998), Cdu (2001) e Udc (2007). Il modello com-

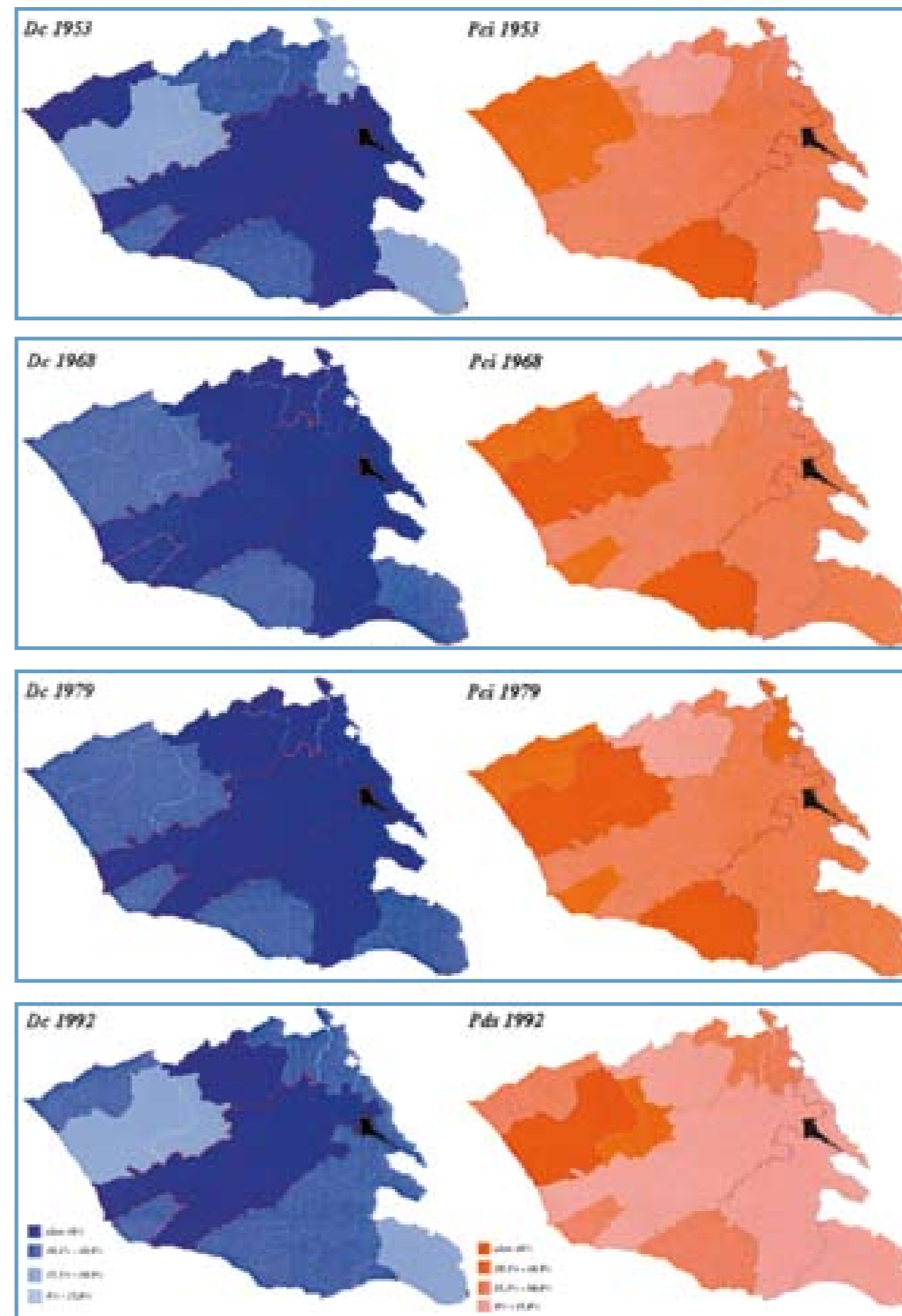


Fig. 6 - Distribuzione territoriale del voto Dc e Pci-Pds in provincia di Ragusa (1953-1992)

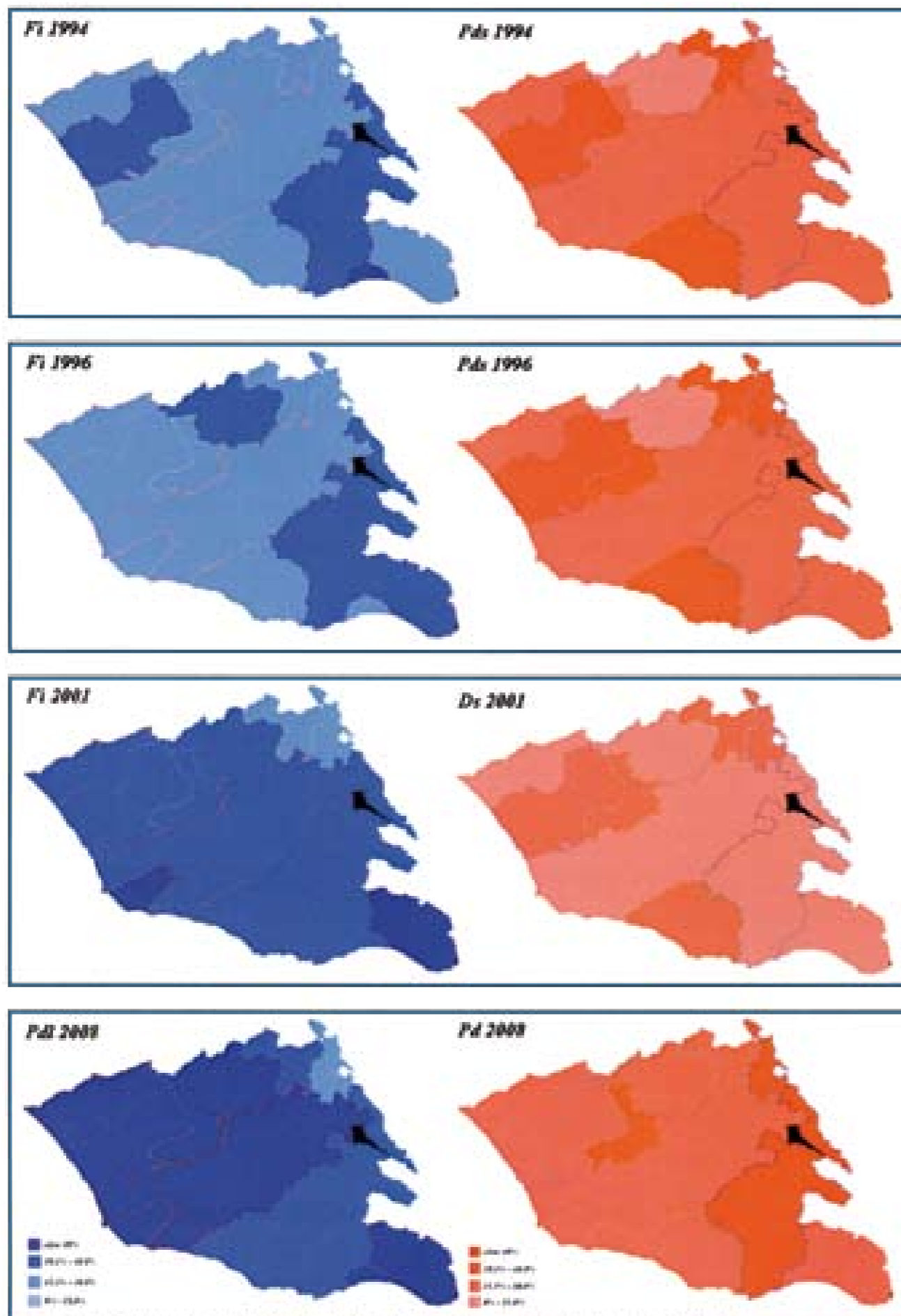


Fig. 7 - Distribuzione territoriale del voto FI-Psli e Pds-Ds-Pd in provincia di Ragusa (1994-2008)

petitivo sembra, quindi, quello, tipico anche a livello nazionale, del bipolarismo frammentato ed imperfetto. Bipolarismo, poiché, in generale, la competizione si gioca attorno a due schieramenti; frammentato, vista la moltiplicazione dei partner coalizionali (per il centro-sinistra il quadro è ancora più complesso); infine, imperfetto, perché nel corso del quindicennio preso in esame non c'è stata alternativa. Anche per il caso della provincia iblea l'avvento della cosiddetta Seconda Repubblica ha, quindi, coinciso con lo stabilizzarsi di una coalizione dominante di centro-destra. Tali considerazioni rilevano anche a livello comparativo, la provincia di Ragusa era nota negli studi elettorali per essere una provincia "rossa", almeno in riferimento al quadro siciliano e meridionale, ma tale circostanza riguardava le elezioni politiche. A livello di elezioni provinciali l'esito del voto, anche per il combinato disposto dei due collegi in cui è divisa la provincia, produce esiti moderati se non di conservazione. Con le ultime considerazioni in mente, passiamo ora a far luce sulla distribuzione territoriale dei suffragi; si tratta di verificare se i risultati elettorali dei diversi comuni della provincia possano essere ricondotti a logiche e fattori causali comuni o, per contro, differenti. Utilizzeremo l'approccio topologico limitando l'analisi ai due principali partiti della Prima (Dc e Pci) e della Seconda Repubblica (Fi e Pds-Ds). In particolare, attraverso la costruzione di quattro classi di ampiezza relative alle percentuali di suffragi ottenuti dalle diverse formazioni politiche, abbiamo evidenziato i 12 comuni iblei in relazione alla loro "vocazione" per l'uno o l'altro dei partiti.

Il risultato di queste operazioni è stato la delineazione delle mappe geo-politiche della Dc e del Pci per la Prima Repubblica e di Fi e del Pds/Ds per la Seconda Repubblica, ciò al fine di cogliere il grado di continuità o discontinuità del sistema partitico ibleo (figg. 6 e 7). Vediamo, innanzitutto, la mappa della Dc. Ad un primo sguardo ciò che traspare è una certa uniformità territoriale nella distribuzione delle preferenze a favore della Dc. Ancor più singolare appare il raffronto tra la cartina del 1953 e quella del 1992, le due mappe si presentano come sovrapponibili. Se guardiamo al peso percentuale della forza elettorale democristiana nelle elezioni del '53 si vede che questo, nei vari comuni della provincia, è mediamente del 37%, con valori estremi del 24% a Vittoria e del 55% a Pozzallo. Nel 1992 la percentuale media di consenso è pari al 34%, con punte estreme del 19,5% a Vittoria e del 48% a Chiaramonte. Questi dati sembrano indicare che l'elettorato ibleo democristiano è territorialmente stabile². Veniamo quindi all'articolazione territoriale del Pci. La cartografia rossa evidenzia una distribuzione del voto "a pelle di leopardo" (la media del periodo è di 25,5%), con un consistente e stabile zoccolo rappresentato dai comuni di Vittoria, Scicli e Comiso. Vanno aggiunte, poi, le isole di Acate e Santa Croce. In tutti questi comuni le punte di consenso per il Pci oscillano intorno al 40%, con Vittoria e Scicli che si collocano oltre questa soglia. Ancora due brevi osservazioni sulla mappa geopolitica della nostra provincia. In primo luogo, i due partiti hanno una presa un po' in tutti i dodici comuni iblei; sono "quasi" as-

senti i comuni che si collocano nella prima classe d'ampiezza (0-15%), unica eccezione il comune di Chiaramonte per il dato del Pci. In secondo luogo, se concentriamo l'attenzione sulle elezioni del 1992 si vede come queste costituiscano un momento critico indicando, per entrambe le formazioni, un cedimento nel livello di consenso - anche se per il Pds (-11,6%) occorre tener presente l'effetto della spaccatura con Rifondazione Comunista. Cosa succede nella Seconda Repubblica? In realtà, quella che era stata considerata la provincia più rossa della Sicilia, ma il giudizio era espresso per lo più sulla base delle media di voto provinciale per le elezioni politiche, "sbiadisce". A partire proprio da quelle che erano state le roccaforti della sinistra. Se fino alle elezioni politiche del 1996 la forza elettorale del Pds sembra tenere, è nelle elezioni del 2001 che il partito ha un vero e proprio tracollo (-16% a Vittoria, -13,9% a Scicli, -11,2% a Comiso). Addirittura alle elezioni politiche del 2008 Comiso e Vittoria sono gli unici comuni (oltre a Santa Croce Camerina) dove il Pdl supererà il 50% dei suffragi, con il Pd lontano più di 20 punti percentuali. La provincia fa risaltare, così, il suo volto moderato e, anche dopo la scomparsa della Dc e del Psi, le preferenze degli elettori si collocano sempre più all'interno dello spazio politico occupato in passato da tali partiti, pur in un quadro più fluido e incerto. A distanza di diciassette anni della stura della cosiddetta Seconda Repubblica, il quadro politico nazionale sembra in perenne turbolenza. Anzi i prossimi mesi potrebbero produrre un'alterazione anche radicale dell'offerta politica.

Gli unici casi di riallineamento delle preferenze elettorali sono dati da Chiaramonte e Giarratana, che tra il 1953 e il 1968, registrano un marcato riorientamento a favore della Dc, passando dal 32,3 al 56,6% il primo (+24,3) e dal 25,6 al 45,1% il secondo (+19,5).

Trent'anni di 'Diceria'

Era il 1981 quando Elvira Sellerio pubblica il capolavoro di Gesualdo Bufalino consacrato 'caso letterario' con il successo nel premio Campiello. Un romanzo tenuto per tanti anni nel cassetto e che il sessantunenne scrittore di Comiso aveva liberato alla pubblicazione, dopo averlo sottoposto a un lavoro decennale di revisione



Sono trascorsi trent'anni dal premio Campiello che consacrava 'caso letterario' il romanzo d'esordio di Gesualdo Bufalino. Era il 1981 e le pressioni affettuose di Leonardo Sciascia ed Elvira Sellerio portavano lo straordinario poligrafo di Comiso a esitare i risultati d'un progetto avviato già negli anni '50, affrontato dopo vent'anni, nel '71: una pagina velatamente autobiografica, mossa dall'esperienza personale, due anni di degenza tra Scandiano e il palermitano, qui in un sanatorio ove aleggiava implacabile la morte, che la lente potentemente metaforica della memoria farà basamento sentimentale e filosofico di un capolavoro.

È un romanzo a sé il debutto di quel quasi leggendario professore di provincia nello scenario letterario novecentesco. E, per di più, con la zampata immediata, pure mediatica, d'un capolavoro. Mito cui concorre certamente la cifra iperletteraria, barocca di ricami citazionistici, che pare fare slittare la prima esibizione di "Diceria" dalla verità alla fiaba. La cronaca racconta che sia stato Leonardo Sciascia a vincere una reticenza che rasentava il pudore dell'esposizione. Ma la 'diceria' più accreditata afferma che fosse stata Elvira Sellerio a intuire la forza anomala ma sicura di Gesualdo Bufalino per aver acquisito un'introduzione a un libro di foto ottocentesche, "Comiso ieri", del professore.

Foto altrettanto leggendarie, rinvenute, pare, nella soffitta d'una vecchia casa di campagna, che, per motivi facilmente intuibili, avevano stuzzicato il genio creativo di Bufalino (una favola, anche questa, sia pure visiva, oggetto l'amata patria casmenea).

Il ponte tra Bufalino e la Sellerio fu quindi Giu-

seppe Leone, che aveva restaurato i dagherrotipi, e che aveva presentato l'ancora sconosciuto Bufalino alla signora dell'editoria siciliana, la quale, tra le righe dense di quella introduzione, aveva subito colto l'estro creativo e la forza immaginifica della scrittura bufaliniana. Intuizione che Elvira Sellerio condivise, in una serata che aveva avvicinato attori fondamentali della *intelligentia* siciliana, con Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo e Enzo Siciliano, quest'ultimo subito entusiasta di quanto letto.

Giungeva quindi a Comiso l'invito a mostrare il contenuto recondito dei propri cassette, offerta che suscitò pudori e riluttanza in Bufalino. Solo dietro a insistenze, lo scrittore esibiva alcune traduzioni, quindi il manoscritto di "Diceria dell'untore", consegnato in un volume dal peso fisico notevole, dato l'uso di Bufalino di incollare al foglio nuovi ritagli, nuove pagine, contenenti la riscrittura di passaggi che non lo avevano prima convinto. Il manoscritto viaggiò dunque tra le mani di Elvira Sellerio, di Sciascia, di Siciliano, per poi ricevere, per consenso unanime, il crisma editoriale della collana "La memoria", con il risvolto firmato da Leonardo Sciascia. Le ragioni immediate del suo fascino risiedono certo nella trama di quel racconto, che il sessantunenne Bufalino aveva liberato alla pubblicazione, dopo averlo sottoposto a un lavoro decennale di revisione.

Nella favola verosimile bufaliniana, la guerra finisce, nel '46, ma la malattia che le sopravvive, la tubercolosi, è sintomo e cicatrice di una parentesi troppo dolorosa, per troppi popoli. Un reduce dalla guerra, Angelo, è costretto a un nuovo "apprendistato di morte", muovendosi tra i drammi interpretati da una galleria di personaggi, simboli vivi molteplici d'un'unica umanità, bruciandosi pure, nella passione per Marta, giovane danzatrice dalla vita sottile e dalle ali roventi, nuova "Dame aux camelias", nuova "Traviata", nuova visitazione del patto fatale tra eros e thanatos. Perché esala morte nell'argento della sua vita, sintetizzando la metafora suprema vita-morte, come gli altri personaggi che s'avvicinano sul palco della "Diceria". Tra le maschere deliranti di quel sanatorio che Bufalino rese il mondo. "Zitto. Ci siamo tutti su quel palcoscenico": così recita uno degli attori di quel gioco a tu per tu con la morte che è la "Diceria", che assume il teatro a paradigma allegorico del-

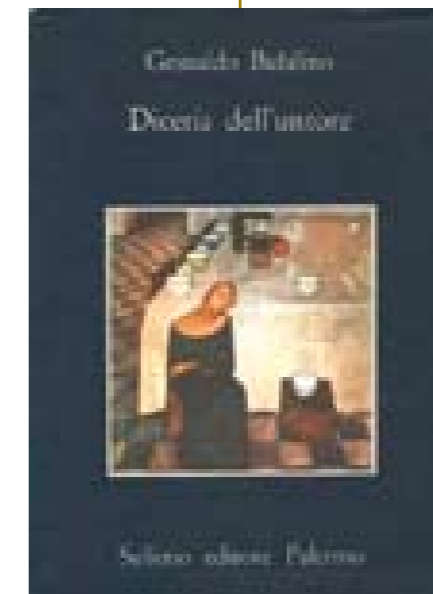


l'esistenza. Tali intenti rispetta Beppe Cino, nelle scelte registiche del film tratto nel 1990 dalla "Diceria", che coinvolge in interpretazioni tutte intense Remo Girone, Lucrezia Lante della Rovere, Franco Nero, Vanessa Redgrave, Fernando Rey. Pertanto è quasi naturale che il primo successo di Bufalino diventi l'omonimo

film di Beppe Cino, che tenta di ricreare l'atmosfera di quel sanatorio intriso di malattia, "un vizio, ma dal quale ci vuole poco per svezzarsi", ove, nel fragore della tosse, inquieto suono delle figure tutte emblematiche del racconto, batte il metronomo della morte. Dietro, la drammatizzazione metaforica dei sensi dell'esistenza, per Bufalino palco struggente in cui "nessuno è in grado di ascoltare la musica della propria vita, e di capire quando va fermata".

La Diceria conosce nel tempo pure una pregevole riduzione drammaturgica, firmata da Vincenzo Pirrotta, nella produzione del Teatro Stabile di Catania.

Con "Diceria dell'untore", Bufalino ha posato tutto il suo universo, circolare, sistemico. Un'esistenzialità tragicamente percorsa dalla morte, dalla guerra, dalla malattia, temi filtrati da un io lirico che ha bisogno del travestimento barocco della maschera. Magnificamente in scena da trent'anni, da quel teatro che drammatizza illusorio e reale, e che combatte fieramente contro la tendenza alla mediocrità, alla piattezza espressiva, alla omologazione, tristezze a cui la tarda modernità qualche volta pare condannata.



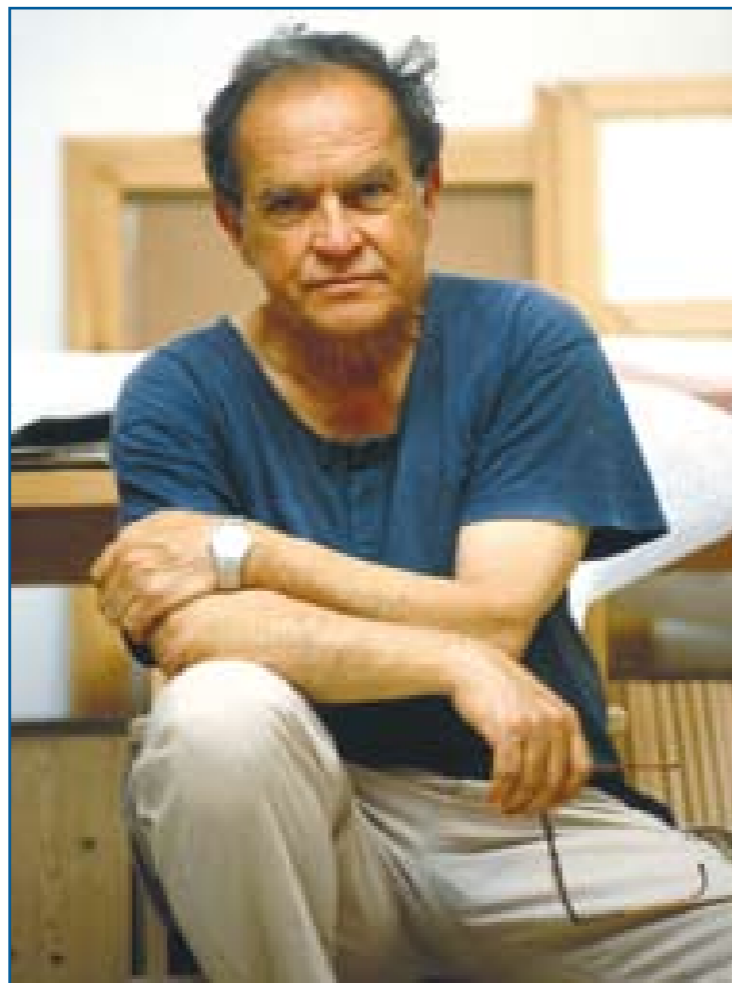
Guccione a cuore aperto

*L'artista di Scicli nella sua ultima mostra a Ragusa
conversa con la musica e la letteratura.*

La sua pittura è la risultante di poesia purissima

L'aria profuma di pioggia a Quartarella, la contrada in cui Piero Guccione ha stabilito trent'anni fa il suo studio. Rifuggendo dalla scontata esposizione mediatica delle luci della capitale, e abbracciando una misura più naturale non solo della vita, ma anche e soprattutto della vista, motore primo del *corpus* sterminato dell'artista. Le persiane bianche di casa Guccione aprono infatti occhi e cuore a quanto da sempre ci strega dei suoi pastelli, la campagna senza fine, la marina che lontana, l'ibisco vermiglio e solitario nel giardino. Ci accoglie nell'ultimo scorcio d'autunno, quando s'è appena inaugurata a Palazzo Garofalo la magnifica esposizione "Luoghi dell'arte tra musica, letteratura e poesia".

Una mostra consistente nelle conversazioni che Piero Guccione ha intrecciato con la musica, con la letteratura, con l'arte grande di tutti i tempi, entro suggestivi percorsi multisensoriali nell'arte, stringendo, in un unico abbraccio, Stendhal, Cicerone, Bufalino, tra gli altri, il *Gattopardo* viscontiano e un'indicibile *Casta Diva*. Pastelli, acquerelli, disegni, che declinano l'amore nelle innumerevoli epifanie comportate dal fuoco dell'esistenza e sublimata nei cieli dell'arte. Protagonista primo è



lo stile inconfondibile guccioniano, risultante magnifica di poesia purissima e di una cultura oltramarina severa del 'poiein', del fare materialmente pittura. Ma dispiegato duttile e personale

al contempo, nel commento figurativo a capolavori che l'artista ha incontrato, letto, visitato, senza toglierne l'identità, ma estendendone le valenze, e *in primis* quelle artistiche. Amplifi-

cando nel tempo incorrotto dell'eterno quanto realizzato nella maniera di una stagione epocale precisa dell'arte. L'abbraccio sfumatissimo dei due amanti, rarefatto fin quasi a nullificarsi, fino a diventare soffio e significato, prima che mimesi dell'accadere del sentimento, della passione, è un'illustrazione di Guccione a "Senso" di Camillo Boito, in una fortunata edizione del 1986, che conosceva pure l'introduzione di Alberto Moravia. Come "Nel giardino della Villa di Livia", prendono corpo e forma sequenze letterarie e musicali che affollano la nostra memoria lirica. Aprono "Tristano e Isotta", nove pastelli firmati dall'artista per fare viva l'opera musicale di Wagner, in una iterazione suggestiva di azzurri e blu. Tristano e Isotta sono i tre atti di Wagner, ma pure il vascello evanescente, nelle trasparenze come oniriche, favolose, di Guccione. Impalpabili, per usare un aggettivo consueto, quasi sinonimo della cifra guccioniana. E sono pure le rose bianche decadenti, malate di troppa bellezza, sono l'estasi amorosa nella "Suprema ebbrezza" del pastello spettacolare in giallo, sono quel bacio desunto iconograficamente da Ayez, ma reinventato emozionalmente, ancora una volta in quella dispersione dell'esattezza figurativa nella regione poeticissima dell'immaginazione, nella tentazione all'astratto.

Guccione dipinge quello che vede. Ma il suo occhio è pensiero, il tempo lunghissimo della creazione è dilatazione dei tempi cui l'opera rimanda. Come denuncia la collezione dei *d'après*, ove Guccione dialoga con la tradizione, con la modernità di Velasquez, con l'Ottocento romantico di Friedrich e con quello realistico di Courbet. Quest'ultimo 'continuato' in un'opera esposta per la prima volta a Ragusa, che sprigiona un messaggio politico, in un Mediterraneo contemporaneo, che denuncia quanto di contraddittorio esista nella bellezza.

Nella mostra di Ragusa, quel "Mediterraneo", omaggio a Courbet, anche per la po-

sizione centrale nell'allestimento, spezza la liricità dei "libri illustrati"...

"Pensavo infatti a qualcosa che rompesse con i toni della mostra, la quale raccoglie tutte cose legate all'editoria, volevo qualcosa di nuovo, che avevo piacere venisse esposto. "L'altra faccia del Mediterraneo" è stato realizzato di recente, dopo le tragedie del mare, che paiono per fortuna adesso essersi placate".

Nonostante quest'opera sia un d'après da Courbet, è legata però alla nostra attualità

"Nell'opera c'è un'idea precisa del mare: il signore che si leva il cappello in realtà è diventato uno scheletro, è divenuto la morte".

Un mare diverso da quello squisitamente guccioniano...

"È vero. Finora ho rappresentato la bellezza, nel mare".

Affiorano dalla mostra tanti temi, l'amore, il tempo. Il tempo della creazione, ma anche il tempo dilatato del d'après. E, a proposito del tempo, ho incrociato Sonia Alvarez, che, allo specchio con "Casta diva", restava incantata e sorpresa dalla densità corporea di un pastello, l'aria cangiante del crepuscolo, rare scintille accese nel cielo, un carrubo ferito. "Tu non hai idea di cosa sia il pastello", mi ha spiegato. "È un orrore". Alludendo alla difficoltà tecnica di padroneggiarlo.

"Ci sono dei pastelli che non sarei più in grado di fare. Il pastello richiede una grande tensione, esige il creare disegno, forma e invenzione. Anche nei *d'après* che sono opere rifatte, interpretate. Ho ricomprato i miei pastelli su "Norma". Nella mostra ce ne sono sette. In un altro momento ho visto "Gli amori" di Soavi riprodotti sul catalogo firmato da Claude Bernard e li ho pagati, per riaverli. Io non amo molto circondarmi di cose mie anche qui, a casa. Avrei voglia di ritocarle. Sono tutti quadri di amici. Ma qualcuna delle mie opere ho avuto piacere a tenerla, quando mi è stato possibile".



Ci sono frasi di Piero Guccione che hanno il sapore di massime. "Adoro la piattezza", ad esempio...

"La piattezza, espressione di Sciascia, per me è legata alla pittura. La pittura piatta è il contrario del barocco, del mettere insieme tante cose. Mi piace la semplicità, l'assolutezza".

Altra affermazione guccioniana: "Dipingo quello che vedo". C'è però poi un rapporto molto intenso tra visione e pensiero, se solo ci si riporti a quest'ultima opera sulla realtà del Mediterraneo.

"In questo caso il rapporto esiste, però in genere non dipingo quello che penso. La prima pulsione è quello che vedo. Quello che mi colpisce otticamente, ma che è il risultato di uno sguardo. È chiaro che poi pensiero e sguardo s'incrociano, però non ho mai dipinto delle cose che ho pensato, ma delle cose che ho visto. Che è il contrario di quanto fa Franco Sarnari, che fa le cose pensate. Anche nei *d'après*".

Nei d'après c'è figurativismo, ma a un certo punto la figura si nullifica, il bacio si disperde. C'è una tentazione all'astratto?

"Probabilmente l'idea dell'astratto s'insinua, anche se non è una decisione preordinata. Fa parte



arte

di Elisa Mandarà



Giovanni Lissandrello

Lissandrello interpreta Giotto

L'artista ragusano dipinge 22 tavole, ispirandosi al grande pittore del Medioevo, contaminato soprattutto dalla sua spiritualità ma modernizzando la sua pittura senza eccessi o stravolgimenti

di uno stile, forse”.

Ma come nasce un d'après?

“Se un mio amico mi manda una cartolina da Roma e l'immagine mi colpisce, mi viene subito voglia di fare il d'après. Ma perché c'è un'emozione diretta, provata, non pensata”.

In questa mostra abbiamo ammirato più volte la sua notte stellata.

“È una cosa che mi piace molto, il cielo stellato. Coinvolge il problema del mistero della notte, il problema dello spazio, l'assenza di colore, una serie di cose che mi affascinano. In questa mostra ce ne sono tre, due legati ai pastelli su Wagner, uno grande che è parte di una serie legata a Friedrich, un pittore che conoscevo male e che poi ho scoperto in una esposizione a Parigi. Gli dedicai subito una serie di pastelli. Quello che c'è a Ragusa fa parte di un trittico”.

Mentre la luna è diurna...

“La luna notturna non mi interessa”.

Quella diurna è una gemma rara, preziosa.

“È una visione. È tolta dalla sua funzionalità. Diventa quindi un'apparizione. Ogni volta che la vedo m'incanta”.

Nell'illustrazione alla “Cavalleria Rusticana”, il connubio teatrale nella “Maschera e l'ibisco”...

“Sono due pastelli che fanno parte dei nove con cui ho illu-

strato la “Cavalleria”. C'è l'idea del teatro, ma anche la passione, nell'ibisco, che ho sempre visto come un fiore che, poveretto, ha una vita molto breve, ma anche molto appassionante. È l'emblema della sensualità”.

Restando nell'ambito di fiori, nel Tristano e Isotta ci sono delle rose bianche, colpite quasi da una malattia decadente...

“Wagner non può essere altro. Accanto alle rose c'è una siringa che si vede appena: il titolo dell'opera è “Filtro d'amore”, che rimanda a qualcosa di malato, che non è semplicemente natura”.

Ultimamente abbiamo visto un Guccione politico, a proposito per esempio della battaglia ambientalista per il Parco degli Iblei. Ci aspettiamo nuovi percorsi, anche artistici, in questo senso?

“Il Parco degli Iblei era una cosa in cui sono stato felice di essere coinvolto. Mirava alla conservazione non solo della natura, ma anche della bellezza. Dopo ho preso atto anche delle istanze piuttosto legittime degli agricoltori ma l'idea ispiratrice di quella proposta puntava a preservare il paesaggio ibleo, davvero unico. Per questa causa, mi sono fatto coinvolgere”.

Sciaccia faceva la politica dell'antimafia. A un certo punto in Sicilia pare registrarsi una

certa ritrosia degli intellettuali a scendere in campo. Lei sente questo bisogno di schierarsi, come ha fatto a proposito del Parco, in un momento in cui la politica diceva di no, ritenendo che il parco avrebbe ingessato il territorio?

“Più che da intellettuale, da cittadino. A lume di naso costituire un parco per salvaguardare la nostra natura mi pare la cosa più naturale e logica. Da ragazzo io sono stato comunista, dando una continuità a quello che pensavo. Da anni non mi occupo di politica. Sono stato assessore alla cultura al comune di Scicli, ma solo per tre mesi, perché ho constatato che non avrei potuto conciliare l'incarico coi tempi della pittura. Non mi iscrissi più al Pci dopo i fatti di Praga”.

... da cui presero le distanze gli eurocomunisti. Come afferma Bobbio ci sono valori di destra e valori di sinistra.

“Storicamente, mi sono riconosciuto nella sinistra. Oggi non esistono più le ideologie, cosa che non è proprio una meraviglia. Prendiamo atto di una società che è cambiata nel bene e nel male. Consideriamo Napolitano. È stato un rappresentante del Partito Comunista. Oggi fa la sua figura. Meno male che c'è, perché, indipendentemente da quello che è stato politicamente, è una persona per bene”.

Sarebbe stato forse più facile, per Giovanni Lissandrello, interpretare Giotto, se tale colloquio fosse avvenuto con una misura lontana, nel segno d'una totale alterità. Se condizione necessaria al genere fascinoso del d'après è infatti la predilezione speciale delle forme evocate dall'artista 'continuato', tale operazione estetica è probabilmente più semplice quando non chiama in gioco direttamente la sensibilità di chi dipinge.

Giovanni Lissandrello ha riconosciuto qualcosa di intimamente proprio in Giotto. È come se Giotto avesse rapito al maestro ibleo le icone proprie, quelle più profondamente pulsanti nella coscienza, nell'immaginario. Quasi una provocazione, dunque, l'incontro di questa bella contemporaneità con la 'traditio' alta. Il pittore

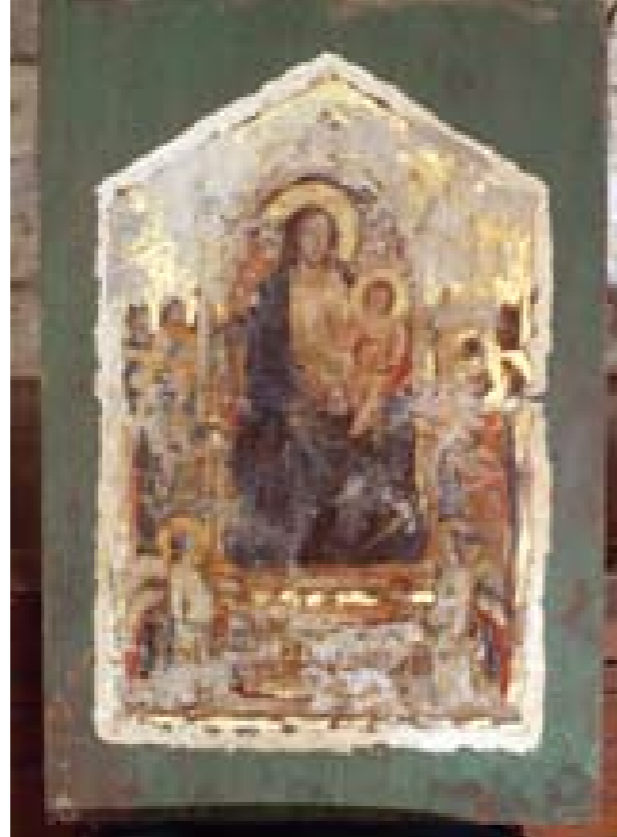
ragusano si avvicina a tutto quanto costituisce Giotto. «Rimutò l'arte del dipingere di greco in latino, e ridusse al moderno»: era il 1390 e Cennino Cennini, pittore e teorico, avvertiva il valore rivoluzionario della parabola giottesca, a cinquant'anni dalla morte dell'artista. Il naturalismo nuovo trecentesco, il superamento della tradizione bizantina, coi suoi schemi ieratici, l'abbraccio della cultura classica, l'apertura all'Umanesimo. Innovatore della resa spaziale, Giotto costruisce la tridimensionalità pittorica, in una prospettiva ancora empirica, realizzata con la prassi di scoriare per lo più a occhio. Un senso nuovo dei volumi, del colore, dello spazio, che attraversa e supera il Medioevo.

Giovanni Lissandrello questi tratti sa, e ne tiene conto. Ma è altrove che concentra cuore e mente e mano. La ragione del suo d'après da Giotto è la spiritualità. Il trattamento è la licità. Le ventidue tavole che oggi l'artista ci consegna modernizzano effettivamente la pittura di Giotto, ma senza eccessi, senza deformazioni o stravolgimenti, pur presenti e consentiti nella tipologia del d'après. Uno per tutti Botero, che rilegge i maestri della tradizione ingrassandone le figure, esempio la “Gioconda”, come stilema costante, assecondando dunque un manierismo. Non c'è maniera, bensì un'accentuazione dei valori morali e poetici già insiti nella misura giottesca. Lissandrello li concentra, nella materia, nelle forme, nei sensi, potenziandoli al massimo. Anzitutto sceglie la tavola. Non solo in qualità di citazione preziosa, dal momento che Giotto fu artefice di autentici capolavori su tavola: valore artistico autonomo (si tratta di pezzi pregiati, antichi di secoli), la tavola è espediente contemporaneo, che accontenta un gusto coevo antichizzante ed essenziale, ma impiegando elementi nobili di tempi remoti. E la tratta con estrema duttilità, con un'intensità variabile, impiegando una personale amalgama, in opere tipologicamente etichettabili quali tecniche miste. Accentuando,



levigando, lasciando rilucere invasivo l'oro, metafora trasparente del divino da sempre e massimamente nel Trecento. Oro quale enfasi ed esplicazione degli intenti mistici del messaggio. Di quello giottesco e del suo. Lucida o opaca, la materia s'addensa nel tassello significativo reinventato nell'opera di Lissandrello, distendendosi fino quasi a farsi liquida trasparenza ove il pathos cede posto alla melodia cantabile. Stilizza le figure umane, spingendosi all'annullamento di volti e personaggi non rilevanti alla personale composizione, talora consistenti in un intero brano dell'opera giottesca, preservando però sempre la riconoscibilità iconografica, indispensabile a non perturbare non tanto l'ortodossia, quanto piuttosto la sorgente di un'emozione che accomuna artefice e fruitore.

È un gioco malizioso, il *d'après* di Lissandrello, che si specchia in Giotto, riconoscendosi diverso. Nessun proposito di imitazione, ma interpretando Giotto rivela il mondo proprio, che concede spazio alla memoria e pure al sentimento contemporaneo dello spirituale. Ciò visibile nei particolari ritagliati dall'opera, trascelti nell'insieme compositivo. Basti considerare i numerosi studi dalle *"Storie di San Francesco"*, ambito ove la storicità della pittura veniva mirabilmente coniugata alla naturalezza dei personaggi effigiati. Lissandrello è mosso da quanto lo commuove, dal riquadro o dal passaggio della sequenza, sempre con una partecipazione profonda a quanto rappresenta. Tali opere si offrono a una duplice visione, conservativa del valore narrativo dell'opera, coeso e coerente, pur nell'allusività vaga conferita al dettaglio per lui non poeticamente rilevante. Ma il movimento del colore, della materia, della superficie levigata o incisa dai solchi del tempo, si concede altresì nell'immanenza



della bellezza, quella che il gioco impressionistico dei colori incanta, autosufficiente assolo. E che il cosmo giottesco sia il nucleo pittorico, per Lissandrello, da cui si avvia la personale parola, il poema solo proprio, è riscontrabile nelle visitazioni alle *"Madonne"*. Una tonalità giocata sulla tavolozza cromatica calda accentua il carattere terreno della Vergine, nella interpretazione della *"Maestà di Ognissanti"*. Un calore che compromette pure i bianchi, indispensabili a Giotto per dire, tra l'altro, della castità di Maria tramite la sua tunica. In un legato cromatico tutto nuovo, raffinatissimo, reperito da Lissandrello. Il quale conserva il fondo dorato della tavola, già omaggio alla tradizione da parte di Giotto, che assecondava così pure una probabile richiesta della committenza. Ma l'oro del divino è filtrato, fisicamente ed emozionalmente, cosicché la relazione col trascendente si fa in Lissandrello più mediata. Un *Inno* accordato in pianissimo. Che svaluta l'attenzione al dato reale, i nodi della tavola lignea su cui la Madonna poggia i piedi, le conchiglie fossili del pavimento marmoreo, conservando dei personaggi gli atteggiamenti, prima che i meri tratti della fisionomia. Tutto convergente verso l'ictus decretato dal maestro ibileo sulle accezioni metaforiche, prima che sulla rappresentazione distesa. Sulle valenze non finite e non finibili di una tematica a lui tanto cara. «Mi affascinano quelle figure colorate, disposte in pose e gesti di adorazione», racconta Giovanni Lissandrello, scorgendo negli attori di Giotto le tracce «di un antico culto, di incrollabili fedi, nel cuore della tradizione cristiana». Quella tradizione ha visitato, Lissandrello, spalancandola alla sensibilità di marca terzo millennio. Ce lo dice il suo intenso *"Crocifisso"*, ove trascolora in ruggine il sangue di Cristo, proseguendo fin oltre lo spazio fisico razionale della Croce, dilagando di sensi molteplici lo spirito di chi guarda. Mediando, la realtà povera della terra con l'anelito metafisico che la oltrepassa.



Il sogno di Adamo 'Potrei anche tornare'

Il cantautore di Comiso popolarissimo in tutto il mondo per la sua inconfondibile melodia, fortemente impegnato nel sociale da quando è ambasciatore Unicef, non esclude un ritorno nella sua terra che considera 'baciata dagli dei'

Negli anni della contestazione del '68 cantava 'Affida una lacrima al vento' e la sua melodia faceva a pugni con la protesta dei giovani e degli operai che scendevano in piazza insieme e cominciavano ad appassionarsi al rock'n'roll. Ora che ha 68 anni Salvatore Adamo resta fedele al suo cliché di cantante romantico ma fortemente impegnato nel sociale (è ambasciatore Unicef nel mondo). La musica resta il suo mondo, continua a farlo impazzir. Proprio come cantava agli inizi della sua carriera.

«La musica è una questione di esistenza e non faccio riferimento alla materia, ai soldi. Ho trascorso i due terzi della mia vita sopra un palco ed è lo spazio dove mi sento meglio, dove mi sento più me stesso, dove ho trovato la mia vera dimensione e l'espressione della mia personalità. Oggi mi chiedo cosa farei senza la musica... Ho ancora delle cose da dire e lo faccio attraverso le mie canzoni, però i miei testi sono cambiati rispetto al passato. In Italia sono conosciuto come cantante romantico, ma in realtà i miei testi, oggi, non hanno solo uno stampo di tipo sentimentale. Da quando giro il mondo in qualità di ambasciatore dell'Unicef, per via della miseria e delle ingiustizie che ho visto in giro per il mondo, le mie canzoni sono molto più impegnate socialmen-



Salvatore Adamo a Ragusa Ibla

te e politicamente. Oggi racconto del mondo, non solamente di me stesso. Ma la musica è stata il 'motore' della mia vita. Mio padre era un grande appassionato. Dal Belgio riuscivamo a captare ogni giorno alle 20,00 la stazione Rai e ogni volta che c'era un programma musicale, ricordo, che lo

ascoltavo con molto piacere. In più seguivo appassionatamente il Festival di Sanremo. In certi momenti rappresentava l'unico legame con la terra natia. Così mi sono innamorato delle canzoni di Claudio Villa, Nilla Pizzi e Domenico Modugno. Amavo tanto anche la musica francese: melo-

dica, dolce, orecchiabile. Ma mi sono fatto contaminare principalmente dalla canzone italiana, l'ho portata in tutto il mondo forte delle sue emozioni e della sua musicalità". Anzi è stata utile per fargli riaffermare il 'valore' di essere siciliano. Lui, che da Comiso andò via all'età di tre anni per seguire la sua famiglia in Belgio perché il padre trovò lavoro nelle miniere della Vallonia. Ma se prima il ricordo della Sicilia, di Comiso era labile, oggi, a distanza di tempo, il suo legame con la terra natia si è cementato, anzi non esclude un suo ritorno.

Salvatore Adamo che ricordo ha della Sicilia?

Ho un ricordo un po' confuso, il mio pensiero si sofferma su scalinate ripide che affrontavo di corsa. Vi sono anche caduto, tant'è che ho ancora la cicatrice di quella brutta caduta. Ricordo anche un giardino vicino casa mia del quale mio nonno era guardiano.

È rimasto legato ad un luogo, una persona, un amore in Sicilia?

Non ho avuto tempo di innamorarmi, ero troppo piccolo quando i miei genitori decisero di trasferirsi in Belgio, ma mi sarebbe piaciuto avere qualche storia nell'isola, le donne siciliane sono molto affascinanti... Sono molto legato al ricordo di mio nonno materno, quando tornavo a Comiso era lui che mi portava in giro e che mi faceva visitare i posti della

mia città natale. Purtroppo però, inizialmente, tornavamo solo per la perdita di qualche familiare, quindi all'inizio la Sicilia era legata ad un sentimento di lutto, di sconforto, di abbandono. Poi le cose sono cambiate, iniziavo a venire in Sicilia anche per altri motivi e adesso ho amici fraterni che mi fanno sentire davvero in famiglia, anzi mi aiutano a fare il tour della nostra splendida terra come delle vere e proprie guide turistiche.

"La Notte", il locale di Marina di Ragusa che ha aperto negli anni '60, è rimasto un simbolo nell'immaginario collettivo dei ragusani. Per alcuni inavvicinabile, per altri un ritrovo di grande fascino. Per lei cos'era e cosa rappresenta?

"La Notte" fu un regalo che io feci a mio padre, quindi il ricordo è legato a lui, però non è un bellissimo ricordo. Mio padre in quel locale ci lasciò la salute e non gli è stato intitolato né il locale, né la via. Negli anni '60 qualcuno propose di chiamare la strada con il mio nome, ma io mi opposi. Quello era il sogno di mio padre, non il mio. Non riserbo rancore, ma sinceramente di quel locale non è rimasto più nulla.

Vista da lontano e con gli occhi dell'emigrante, com'è la Sicilia?

La Sicilia da una quindicina di anni a questa parte si è ripresa. Inizialmente mostrava sempre la



Salvatore Adamo con alcuni anziani nella sua Comiso

sua miseria e la sua arretratezza, adesso ha messo finalmente in campo le sue doti migliori: l'accoglienza della gente, la sua bellezza naturale ed architettonica. È una terra benedetta dagli dei e finalmente i siciliani lo hanno capito facendo innamorare chiunque venga a trascorrervi le vacanze.

Ha mai pensato di tornare a vivere in Sicilia?

Fino a 15 anni fa il pensiero non mi sfiorava neanche. Forse perché ci tornavo solo per dare il mio ultimo saluto a qualche parente. Dall'81 invece ci torno regolarmente, quasi ogni anno se posso e ultimamente provo qualcosa che non ho mai sentito prima: la sensazione di essere a casa. Forse un giorno prenderò seriamente in considerazione l'idea di tornare a vivere in Sicilia.

Lo scrittore Leonardo Sciascia diceva che si è siciliani con difficoltà. Le pesa all'estero l'etichetta di cantante siciliano?

Non è difficile essere siciliani agli occhi degli altri. Non all'estero, forse più in Italia, terra di pregiudizi. In Italia sono conosciuto come cantante siciliano, all'estero come cantante italiano. Sono io che rivendico la mia identità, le mie origini, che ricordo di essere siciliano. È una mia ricchezza.

Gesualdo Bufalino, suo concittadino, diceva di Comiso che per lui era tana, trappola e trono. Per lei cos'è?

Bufalino ha scelto di vivere per sempre a Comiso, per questo ha rappresentato la sua 'tana', ma anche la sua 'trappola'. Avrebbe voluto viaggiare fisicamente, ma spostarsi lo spaventava e si rifugiava nella sua piccola dimensione cittadina. Forse lo capisco anche un po'. Bufalino viaggiava solo attraverso i suoi libri, quelli erano la sua forza, la sua ricchezza e la sua vitalità. Io non vedo Comiso come una trappola, anzi la scopro sempre più accattivan-

te ogni volta che ci torno. Scopro posti e cose che non pensavo gli appartenessero. È una scoperta nuova ed è il luogo nel quale riacquisto le forze, mi rigenero e mi ricarico. Mi bastano solo pochi giorni e torno a casa da mia moglie e dai miei figli con una grande energia.

Comiso fra qualche mese avrà il suo aeroporto operativo. Renderà omaggio all'apertura dello scalo con un concerto?

Quando si parlava dell'apertura dell'aeroporto, circa due-tre anni fa, con l'ex sindaco Pippo Digiacomo, mio grande amico, era previsto un mio concerto. Addirittura si pensava ad un mio atterraggio direttamente sulla pista a bordo di un aereo pilotato da mio figlio che è un pilota dell'Air France. Se veramente l'aeroporto sarà reso fruibile al pubblico, io sarei ben lieto di onorare la mia terra con una mia esibizione.



Un giovanissimo Adamo con la mamma



Salvatore Adamo a Caltagirone

Le nozze d'oro di Divorzio all'italiana

Pietro Germi girò nel 1961 a Ragusa e Ispica il film che metteva sotto i riflettori due zavorre ereditate da un passato tribale: il delitto d'onore e l'impossibilità di porre fine al matrimonio legalmente. Molte le 'comparsate' ragusane impegnate nella lavorazione di un film dal cast altisonante per la presenza di Marcello Mastroianni, Daniela Rocca e Stefania Sandrelli



Una giovane Stefania Sandrelli e Marcello Mastroianni nella scena 'simbolo' di *Divorzio all'italiana*

// *Divorzio all'italiana*, pietra miliare della cinematografia nazionale, compie 50 anni. Un anniversario molto sentito a Ragusa, location privilegiata del film di Pietro Germi che ricorda quel 1961 come un anno veramente speciale. La città, per la prima volta salì alla ribalta delle cronache mondane, entrò in contatto con il mondo fantastico e complesso del cinema italiano. L'evoluzione del set fu tutt'altro che lineare, molti i contrattempi che rischiarono più volte di compromettere la fine dell'opera. Dalla paralisi facciale accusata da Germi, alle "indisposizioni" di Daniela Rocca,

addirittura ricoverata alcuni giorni all'Ospedale 'Civile' di Ragusa per collasso cardiocircolatorio e crisi isteriche. I ragusani seguirono col fiato sospeso le 'imprese' del cast e della produzione, fino al tanto atteso "ultimo giro di manovella". Era il mese di marzo 1961 quando il regista Pietro Germi, in compagnia del noto scenografo palermitano Gino Morici, effettuò i primi sopralluoghi per individuare le possibili location iblee. Le cronache del tempo accennano ad un probabile film di Germi ambientato in Sicilia, ma nessuno poteva immaginare la scelta di Ragusa come set, tanto meno il cast stellare coinvolto



Marcello Mastroianni durante una pausa della lavorazione di *Divorzio all'italiana*

(Marcello Mastroianni, Daniela Rocca, Odoardo Spadaro, Leopoldo Trieste, i giovanissimi Lando Buzzanca e Stefania Sandrelli) e il controverso tema trattato.

Tanto è vero che in occasione del 1 aprile si utilizzò la notizia di un provino da parte di un fantomatico press-agent mandato da Germi a scegliere 'comparsate' da ingaggiare per il film. Lo scherzo ebbe un successo incredibile: moltissimi i creduloni che si accalcarono, invano, in attesa di un eventuale ingaggio.

Eppure solo dopo un mese è certa la scelta di Ragusa da parte di Germi, affascinato dal silenzio e dalla pulizia della città, oltre che dagli scenari barocchi di indubbio fascino e dagli incantevoli scorci di Ibla. Si parla già del titolo "*Divorzio all'italiana*", anche se nel corso delle riprese subirà cambiamenti a causa della parola divorzio, ancora troppo forte da accettare per la società italiana (da "*Allegro ma non troppo*", a "*Capriccio all'italiana*").

La maggior parte delle scene furono girate a Ragusa, le più importanti all'interno del palazzo Donnafugata, al Circolo di conversazione di Ibla, in piazza Duomo e in piazza San Giovanni. Per le ultime scene, quelle relative al matrimonio, al funerale e ad una passeggiata lungo il corso, Germi fu costretto a spostare il set a Ispica a causa degli addobbi luminosi del primo congresso eucaristico che stravolsero per circa un mese le vie, le chiese e le piazze di Ragusa. Intorno al 20 maggio 1961 arrivò la troupe, sconvolgendo la quotidianità dei cittadini iblei, dapprima diffidenti nei confronti di un mondo, quello di Cinecittà, di cui a Ragusa si era sen-

tito solo parlare. *Trait d'union* fra le due realtà fu Enzo Battaglia, appena diplomato in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e scelto da Germi come collaboratore. Grazie a lui gli scostanti esponenti della borghesia iblea, il ceto sociale che Germi intendeva raccontare nel suo film, accettarono l'idea di collaborare con la produzione sia per quanto riguarda le location che le comparsate o le figurazioni speciali. L'ingresso nel cast di un altro ragusano (il cui nome fu fino alla fine circondato dal più assoluto riserbo) per interpretare la parte dell'«amico del circolo», rese l'atmosfera ancora più elettrizzante. Il neo-attore, chiamato perfino a Roma per il provino finale, era il cinquantenne Francesco Nicastro, una figura nota negli ambienti iblei, scelto da Germi per interpretare la parte dell'intellettuale di provincia che bazzicava fra le sale di lettura del circolo dei nobili.

Altra parte molto ambita fu quella del misterioso «giovane aitante ed abbronzato», di cui Germi non specificò il ruolo se non al momento del ciak! Furono convocati tutti gli atleti ragusani dell'epoca, principalmente i cestisti della Virtus. Ma nessun provino soddisfò il regista, che alla fine affidò il ruolo al giovane Giovanni Pluchino, che seguiva le riprese del film come cronista per il quotidiano *La Sicilia*. Pluchino racconta che gli fu comunicato semplicemente di trovarsi con la troupe a Giardini Naxos. Tramite Odoardo Spadaro venne a sapere che la scena da girare consisteva nel fare la «manina» a Stefania Sandrelli sulla spiaggia. Il giorno della ripresa Germi stravolse il copione, decidendo di girare in un yacht riprendendo un sensuale «piedino» tra la



Giovanni Pluchino e Stefania Sandrelli

Sandrelli e Pluchino, mentre Mastroianni baciava la sua giovane sposa.

Le scene che richiesero più comparse furono ovviamente quelle del matrimonio e del funerale. Giovannella Spina fu una delle ragazze più fortunate perché venne ripresa alle spalle dei protagonisti nella scena del funerale, così come Angelo Ruggeri, famoso per essere una delle comparse chiamate a girare la scena delle condoglianze a Mastroianni. Ruggeri, stregato dal mondo del cinema, si costruì una vera e propria carriera, trasferendosi a Roma e bussando ad ogni set di Cinecittà. Grazie alla sua imponente figura, adatta per il grande schermo, riesce a partecipare a moltissime grandi produzioni cinematografiche come "Sedotta ed abbandonata" dello stesso Germi, "Cleopatra" di Mankiewicz, "Il gattopardo" di Visconti, "Mastro Don Gesualdo" e "Kaos" dei fratelli Taviani, "Quell'estate felice", girato in provincia di Ragusa, e moltissimi sceneggiati televisivi. Un curriculum di tutto rispetto, impreziosito dalla partecipazione per parecchi giorni alle riprese di *Gangs of New York*, capolavoro di Martin Scorsese con Leonardo Di Caprio. Tutt'oggi Ruggeri è impegnato sul set di un film-documentario sulla strage di Bologna. Tra le figurazioni speciali va ricordata inoltre la giovane Rosalia Pecoraro che in certe scene fece addirittura la con-

trofigura alla Sandrelli. Altri ruoli furono affidati ai ragusani Vittorio Perrone, Matteo Iannizzotto, Emanuele Schembari, Giuseppe Mignemi, Giovanni Sulsenti, Nuccio Spicuglia ed ancora Maria e Laura Battaglia, Maria Pina Criscione, Brigida Migliorino.

L'anniversario del cinquantesimo di "Divorzio all'italiana" ha rappresentato l'occasione per molti ragusani di ricordare quella straordinaria esperienza, di un film di portata nazionale, il primo a Ragusa di una lunga serie. In realtà, il più importante. L'anteprima del film infatti era in programma per la Mostra del Cinema di Venezia del 1961, ma, a causa dei notevoli ritardi, si dovette posticiparne l'uscita nelle sale, che avvenne solo il 20 dicembre. Enorme successo di pubblico, incasso clamoroso: 1.263.000.000 (in lire), e di critica, miglior commedia al XV Festival di Cannes, Nastro d'Argento per il miglior soggetto originale e miglior attore protagonista. La fama di "Divorzio all'italiana" vola oltreoceano: fu selezionato infatti per gli Oscar del 1963 per ben tre categorie: miglior attore protagonista, migliore sceneggiatura originale e miglior regia, vincendo addirittura l'ambita statuetta per la sceneggiatura, opera dello stesso Germi, in collaborazione con Ennio De Concini e Alfredo Giannetti.

premio Padua

di Michele Farinaccio



È l'anno di Gerratana

Istituito nel 1968 per ricordare la figura di Salvatore Padua, il premio durante i suoi 44 anni di vita si è confermato palcoscenico ideale per gli atleti iblei

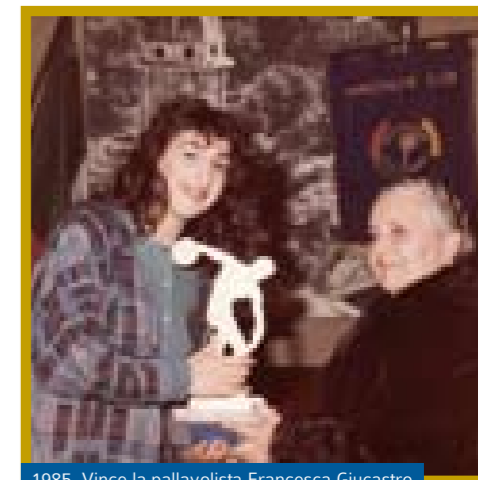
Il premio intitolato alla memoria di Salvatore Padua, indimenticato atleta ragusano scomparso prematuramente a 28 anni, è il palcoscenico ideale per premiare le eccellenze dello sport ragusano. Da 44 anni i migliori atleti iblei hanno la meritata ribalta grazie ad un premio che la famiglia Padua con dedizione e attenzione cura sul piano organizzativo e promozionale. A ricevere il premio per la prima volta nel 1968 è stato proprio l'attuale presidente provinciale del Coni Sasà Cintolo. Oltre ad essere un contributo alla memoria del proprio congiunto per perpetuare il suo ricordo diventa alla fine dell'anno una sorta di bilancio per l'attività agonistica dei tanti iblei impegnati nelle varie discipline sportive. Alla soglia dei 45 anni, quest'anno il premio Padua è stato istituzionalizzato grazie alla scelta della Provincia Regionale di Ragusa di assumersi l'onere organizzativo del premio sottoscrivendo un protocollo d'intesa con la stessa famiglia Padua, col Coni, con l'Assostampa e il Panathlon Club. "La nostra scelta di istituzionalizzare il premio - rivela il presidente Franco Antoci - è stata dettata dalla volontà di ricordare Salvatore Padua, un atleta che ha certamente lasciato il segno nella storia dello sport ragusano".



2011. Mariella Padua premia Giuseppe Gerratana



1968. Sasà Cintolo è il primo vincitore del trofeo Padua



1985. Vince la pallavolista Francesca Giucastro

Quest'anno per giudizio unanime della giuria, composta dal presidente della Provincia Franco Antoci, dall'assessore provinciale allo Sport Girolamo Carpentieri, da Adolfo Padua in rappresentanza della famiglia Padua, dal presidente del Coni Sasà Cintolo e dal vice presidente Elio Amarù, dal segretario provinciale dell'Asso stampa Gianni Molè e dal suo vice e dal presidente del Panathlon Club Enzo Pelligra, a ricevere il prestigioso riconoscimento è stato il modicano Giuseppe Gerratana, giovane mezzofondista dell'Asd Barocco Running di Modica, ormai entrato a far parte stabilmente nel team azzurro. Giuseppe Gerratana nato a Modica l'8 novembre del 1992, seguito dal suo allenatore Salvo Pisana, può contare, anche se ancora giovanissimo, su un palmares di prim'ordine nelle sue specialità (corsa campestre e siepi) anche in campo internazionale, vestendo la canotta azzurra della Nazionale. Quest'anno ha disputato, a marzo, in Spagna, i campionati mondiali di corsa campestre, piazzandosi primo degli italiani, quindi il 19 giugno ha vinto la medaglia d'argento ai campionati italiani sui 3000 siepi su pista, l'11 settembre si è laureato a Lucca campione italiano juniores di corsa su strada, il 25 settembre ha vinto la corsa su strada nel confronto internazionale Italia-Francia. Ed ancora, a dicembre ha preso parte, in Slovenia, ai campionati europei di cross, classificandosi, dopo una gara con i migliori, al ventesimo posto. Da quest'anno fa parte del "progetto azzurro" e la Federazione gli ha assegnato come tutor l'olimpionico Stefano Baldini che lo seguirà negli allenamenti (sicuramente anche quelli che saranno portati avanti nella provincia iblea). Oltre al premio Padua, atleta dell'anno assegnato a Giuseppe Gerratana, altri atleti sono stati segnalati per i risultati ottenuti nel 2011. Targhe di riconoscimento sono andate al giovanissimo Simone Ferlanti (ginnastica), a Salvatore Occhipinti (pallatamburello) e a Giancarlo Fiore (sport paraolimpici). Come da tradizione, a consegnare il "Trofeo atleta dell'anno" ad un emozionatissimo Giuseppe Gerratana, è stata la signora Mariella Padua Bracchitta, in una atmosfera carica di emozione. Il "premio Padua-atleta dell'anno" n. 44 è andato a chi attualmente figura tra i migliori mezzofondisti italiani, ed al quale i tecnici federali guardano con grande interesse per l'immediato futuro.

L'albo d'oro del premio

- 1968 Rosario Cintolo (basket)
- 1969 Ignazio Metallo (calcio)
- 1970 Franco Tumino (rugby)
- 1971 Nanè Lopresti (basket)
- 1972 Turi Leggio (rugby)
- 1973 Iolanda Placenti (volley)
- 1974 Giovanni Laterra (ciclismo)
- 1975 Salvatore Cascone (judo)
- 1976 Ninni Gebbia (basket);
- 1977 Renato Scuzzarello (equitazione)
- 1978 Angela Ansaldi (volley)
- 1979 Vincenzo Cupperi (ciclismo)
- 1980 Mirella Patti (atletica);
- 1981 Vincenzo Trovato (tennis)
- 1982 Mimmo Arezzo (rugby)
- 1983 Peppe Cassi (basket)
- 1984 Aurora Giarratana (volley)
- 1985 Francesca Giucastro (Volley)
- 1986 Vito Veninata (automobilismo)
- 1987 Carmela Primavera (volley);
- 1988 Giovanni Cassibba (automobilismo)
- 1989 Angelo Canzonieri (ciclismo)
- 1990 Amedeo Cottone (judo)
- 1991 Giorgio Adamo (atletica)
- 1992 Adriano Avveduto (tiro a volo)
- 1993 Gaetano La Rosa (atletica)
- 1994 Rita La Rosa (basket)
- 1995 Andrea Tumino (tennis)
- 1996 Alessandro Noto (scherma)
- 1997 Giuseppe Carrubba (tiro con l'arco)
- 1998 Giorgio Lucenti (calcio)
- 1999 Lorenzo Cannata (atletica)
- 2000 Mirko Farnisi (mountain bike)
- 2001 Luca Marin (nuoto)
- 2002 Alberto Abate (scherma)
- 2003 Marco Accardo (palla tamburello)
- 2004 Danilo Vaccalluzzo (triathlon)
- 2005: Danilo Napolitano (ciclismo)
- 2006: Giovanni Fortini (atletica)
- 2007 Losalisa Palma (mountain bike)
- 2008 Damiano Caruso (ciclismo)
- 2009 Giorgio Avola (scherma)
- 2010 Valeria Calabrese (pugilato)
- 2011 Giuseppe Gerratana (atletica)



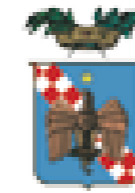
1986. È l'anno di Vito Veninata



1987. Carmela Primavera riceve il premio Padua



1988. Adolfo Padua premia il pilota Giovanni Cassibba



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL

Salvatore Criscione, Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Marco Nani, Ignazio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Forza del Sud

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5)

FLI

Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua

Movimento per l'Autonomia

Rosario Burgio, Paolo Rocuzzo (6)

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

PRC

Marco Di Martino (7)

Gruppo misto

Ignazio Abbate, Pietro Barrera (4), Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008
6. Ha sostituito il dimissionario Alessandro Tumino il 29/06/2011
7. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Mustile il 29/06/2011

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Mallia, Paolo Rocuzzo

SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Angela Barone

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Marco Di Martino, Fabio Nicosia, Ignazio Nicosia

SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Salvatore Moltisanti

SEGRETARIO Marzia Incardona

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Marco Di Martino, Bartolo Ficili, Giovanni Iacono, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

SEGRETARIO Margherita Scapellato

7ª COMMISSIONE

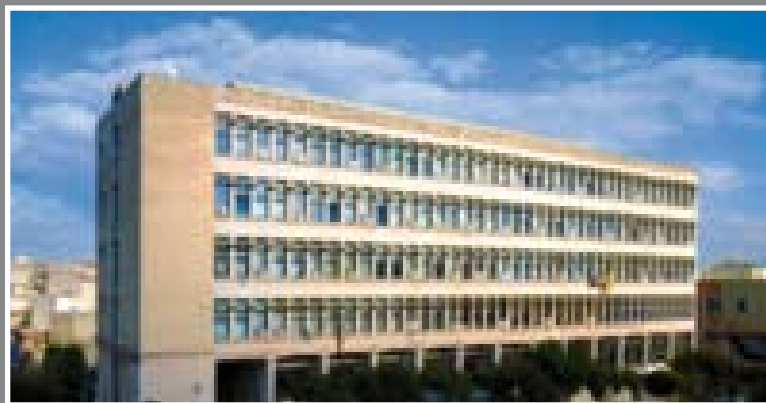
Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Giovanni Mallia, Franco Poidomani, Paolo Rocuzzo, Raffaele Schembari,

SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi